

RELAZIONE DELL'IDEA PROGETTUALE PER

V.I.V.A. Vita Indipendente Vita Attiva - Bando d'Idee 2017 – Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Sommario

1. Titolo e slogan	3
2. Breve descrizione dell'idea	3
3. Analisi del bisogno sul territorio provinciale	5
4. Come sono stati identificati questi bisogni sul territorio?	6
5. Analisi dell'offerta di servizi sul territorio provinciale	7
6. L'autonomia possibile	8
6.1. Cos'è l'autonomia possibile?	8
6.2. Perché è importante lavorare sull'autonomia possibile?	9
6.3. Quali ambiti?.....	10
6.4. Principi chiavi da condividere	11
7. Cos'è il Servizio per l'Autonomia Possibile	12
7.1. Le fasi del Percorso verso l'Autonomia Possibile	13
7.2. Laboratori e Attività	16
7.3. L'inclusione occupazionale e lavorativa	21
7.4. L'abitare indipendente: i luoghi dove sperimentarsi	22
7.5. Monitoraggio e sostegno psicologico.....	24
8. Aspetti metodologici del percorso	25
8.1. Approccio dialogico e responsabilizzante.....	25
8.2. Attività basate sul gruppo.....	25
8.3. Imparare "in situazione".....	25
8.4. Il territorio come spazio privilegiato di sperimentazione.....	26
8.5. Costruzione del percorso di sostegno personalizzato	26
9. Accompagnamento della famiglia e delle rete primaria	28
10. Promozione del cambiamento culturale: la sensibilizzazione dei giovani	29
Perché	29
Come.....	30
11. Promozione di relazioni inclusive di prossimità: l'appartenenza e la rete	30

Perché	30
Come	31
12. Possibili sviluppi del servizio	32
Servizio di consulenza legale e amministrativa	32
La disabilità sommersa.....	32
Una opportunità di ricerca-azione.....	32
Osservatorio sulla disabilità'	32
L'attivazione di percorsi per l'autonomia sui singoli territori	32
Servizio di consulenza telefonica.....	32
Organizzazione di mostre, spettacoli e convegni	33
Estate e Vacanze: vivere l'estate come tutti gli altri.....	33
13. Soggetti destinatari	33
14. Partner.....	34
15. L'importanza del volontariato	35
16. Modalità di lavoro nella rete dei servizi.....	36
17. Aspetti Gestionali e Organizzativi.....	37
18. Risorse Umane	39
19. Risorse Finanziarie e Gestione Economica	39
20. Localizzazione.....	40
21. Note sui criteri di selezione	41
21.1 Modalità di valutazione dei risultati.....	41
21.2 Impatto sociale e efficacia intervento.....	41
21.3 Possibilità di monitoraggio e valutazione di impatto	42
21.4 Aspetti innovativi ed esperienze significative.....	42
21.5 Stato di avanzamento del progetto	43
21.6 Sostenibilità dell'idea progettuale	43

1. Titolo e slogan

Titolo: MI VEDO ADULTO

Slogan: TU, guardami una seconda volta, sono adulto!

2. Breve descrizione dell'idea

Dalla riflessione comune emerge la necessità di dare risposte concrete e mirate ai giovani adulti con disabilità intellettiva non grave, che vivono a domicilio, prive dei requisiti necessari per intraprendere percorsi finalizzati all'inserimento lavorativo, e con prospettive non incoraggianti per affrontare il momento in cui i propri genitori non siano più in grado di accompagnarli nel loro percorso di vita.

E' allora che nasce la necessità di offrire alle persone con le caratteristiche dichiarate l'opportunità di sperimentare una serie di esperienze in contesti di vita quotidiana, al fine di sviluppare l'autonomia personale attraverso il potenziamento delle proprie risorse e l'acquisizione di nuove e più specifiche competenze.

MI VOGLIO ADULTO è un nuovo servizio orientato a fornire la possibilità ad giovani adulti disabili che abitano sul territorio biellese di realizzare un percorso di autonomia che permetta l'acquisizione di un'identità più consapevole e di una condizione di vita qualitativamente migliore.

Si tratterà di accompagnare la persona adulta con disabilità intellettiva e la sua famiglia verso la costruzione di scenari di vita autonoma, sia come risposta al momento ineluttabile legato al venir meno del sostegno familiare, sia come diritto del disabile a realizzare un progetto di vita adulta attiva.

MI VOGLIO ADULTO significa anche promuovere genitori che credono nella possibilità di una vita indipendente, fornire dei punti di riferimento che diano sicurezza (degli "amici che possano dare una mano"), mettere a disposizione un posto in cui poter trascorrere le giornate e confrontarsi con altre persone, organizzare un ambiente casalingo in cui poter imparare a gestire la propria persona, organizzare un trasporto che permetta uno spostamento autonomo, assicurarsi una situazione economica che permetta realizzare delle scelte di vita e promuovere una società che possa considerare il disabile per quello che vale e non come un caso da assistere.

L'insieme delle azioni vengono definite come "Percorso verso l'Autonomia", un sentiero che può essere transitato dal giovane disabile con la sua rete sociale, in maniera totalmente personale, rispettando i propri momenti di sosta, di ricerca di equilibrio, di retromarcia e di avanzamento individuale.

Nonostante sia di primaria importanza sviluppare competenze e capacità nei giovani con disabilità, dobbiamo ricordare che è anche l'ambiente circostante che aumenta o riduce le possibilità reali di autonomia possibile. Strettamente collegato all'obiettivo precedente è quindi la promozione di un cambiamento culturale e sociale, lo sviluppo di uno sguardo diverso da parte della società rispetto alla persona disabile, la diffusione di una immagine nuova del mondo della disabilità...

Il progetto include quindi altri due interventi complementari:

- la promozione del cambiamento culturale mediante azioni di sensibilizzazione dei giovani;
- la promozione di relazioni inclusive di prossimità mediante azioni di sostegno delle reti comunitarie.



Le attività potranno essere sviluppate dal **"Servizio per l'Autonomia Possibile"**, le cui struttura e attività vengono descritte in questo documento. Si tratta di un servizio complementare ai servizi attivi, e non sostitutivo: non esclude, ma orienta quello che c'è già e lo integra. E' territoriale, non crea luoghi ideali, ma utilizza le risorse e vincoli territoriali per accompagnare, sostenere ed appoggiare la persona con disabilità e la famiglia per la maggior autonomia possibile.

L'idea progettuale non identifica un solo luogo fisico per la realizzazione del progetto, bensì un "centro operativo di coordinamento" (ufficio attrezzato e saletta) e degli spazi e luoghi diversi già presenti sul territorio e messi a disposizione dai partner principalmente, per lo svolgimento delle attività previste (laboratori, weekend di sollievo, settimane di convivenza, ecc.). Il Servizio per l'Autonomia dovrebbe lavorare "d'anticipo" con e per la famiglia, permettendo alla persona disabile di "uscire", di sperimentare momenti di gruppo e di compere scelte di residenzialità alternativa e, nel contempo, di mantenere aspetti del quotidiano da tempo presenti del personale progetto di vita quali percorsi lavorativi, abilitativi, occupazionali e socio-relazionali.

Il Servizio per l'autonomia organizzerà anche delle attività con le scuole (cambiamento culturale: sensibilizzare il giovani) e con il volontariato (relazioni inclusive di prossimità) in tutta la provincia, come descritto precedentemente, così come delle opportunità di formazione per operatori sociali, docenti e volontari sui temi legati alla promozione dell'autonomia e la vita attiva delle persone con disabilità.

3. Analisi del bisogno sul territorio provinciale

Non esiste, né a livello nazionale, regionale o provinciale, un'analisi del bisogno con informazioni sui nuclei famigliari, sui bisogni della persona con disabilità e le risposte in atto, sulle tutele attuate e sulla pianificazione del futuro della persona con disabilità e la sua famiglia. In ogni caso, le fonti attualmente disponibili, sia amministrative che dirette, non consentono di identificare con sufficiente precisione la platea dei beneficiari di questo intervento. Per questa ragione, si renderà necessaria una indagine sul territorio biellese al riguardo, in modo da orientare meglio scelte e priorità di azione del Servizio per l'Autonomia Possibile. Queste righe sull'analisi del bisogno sono quindi il risultato di una riflessione comune, basata sull'osservazione e contatto diretto con alcune famiglie nel Biellese da parte delle associazioni ed enti che presentano la presente idea-progetto.

In particolare, per le persone con disabilità intellettiva, notiamo le seguenti criticità:

Disorientamento e disinformazione delle famiglie. Stando alla relazione presentata al Senato nell'aprile del 2016 dal presidente dell'Istat¹, Giorgio Alleva, le persone con disabilità «vedranno in futuro aumentare il rischio di esclusione ed emarginazione, se la società non sarà in grado di fornire loro il supporto di cure e di l'autonomia, anche economica, assicurata attualmente dalla rete familiare». Una rete familiare che va, quindi, supportata e che possiamo caratterizzare come una famiglia disorientata (non sono chiari i tempi e i modi sull'autonomia e il dopo di noi), disinformata (molte non hanno le idee chiare sulle opportunità che effettivamente ci sono e come attivarle) e abbandonata (scarsa fiducia nei servizi, idea di abbandono dopo l'integrazione scolastica). Alcune famiglie, per contro, hanno maggiormente le idee chiare e vorrebbero già pensare a soluzioni possibili, investendo risorse economiche e immobiliare e svolgere attività di volontariato.

La mancanza di "servizi intermedi". Molti ragazzi con disabilità intellettiva che hanno frequentato la scuola, vissuto esperienze in gruppi, fatto esperienze di integrazione e autonomia, si presentano a 18 anni con esigenze ed aspettative che i servizi e le strutture esistenti faticano a cogliere. Fra chi può aspirare ad un inserimento lavorativo vero e proprio e chi invece necessita di un servizio di tipo socio riabilitativo vi è una larga fascia di persone che hanno esigenze e bisogni molto diversi, che richiedono programmazioni mirate e diversificate in forme miste (educative, di lavoro protetto, riabilitative).

Orientamento post-scolastico. Spesso la scuola si trova disorientata rispetto all'orientamento degli alunni con disabilità intellettiva, e molte volte non si conoscono bene le risorse del territorio ed i meccanismi che sottendono ai passaggi fra le scuole ed i nuovi servizi e opportunità. Pensiamo a come la fine della frequenza scolastica possa incidere nella vita dei ragazzi e dei loro famigliari quando si perdono gli interlocutori privilegiati di un percorso di integrazione che sembra fermarsi.

Un bisogno in crescita...

Sul territorio biellese, la stima presentata dall'ASL BI nella persona del dr. Fusaro è di 662 minori di 18 anni con certificazione di handicap inseriti a scuola mentre 321 quelli in carico ai servizi sociali IRIS e CISSABO. Specificamente nelle scuole superiori (ragazzi tra i 13 e i 19 anni), l'ultima stima riferita al

¹ Istat. Nota sulla Legge Dopo di Noi. 31 Maggio 2017. <https://www.istat.it/it/files/2017/06/A-Dopo-di-noi.pdf?title=Nota+sulla+legge+%22Dopo+di+Noi%22+-+05%2Fgiu%2F2017+-+Testo+integrale.pdf>

biellese (2008)², è che vi erano circa il 2,1% di alunni disabili, ovvero 145 su circa 7.000. Un numero in crescita rispetto agli anni passati, che rappresenta anche un passo in avanti nella capacità delle famiglie di chiedere le certificazioni necessarie, superando eventuali reticenze.

Il bisogno sarà sempre più pressante sui servizi, come lo dimostra anche il Report Istat 2016-2016 sull'integrazione degli alunni con disabilità³, il quale afferma che la tipologia di problema più frequente a scuola è quella legata al ritardo mentale che rappresenta il 50,3% della popolazione con disabilità nella scuola secondaria di primo grado, seguito da problemi legati ai disturbi dell'apprendimento e ai disturbi dello sviluppo, rispettivamente il 22,1% e il 21,4% degli alunni con disabilità.

L'integrazione/inserimento lavorativo. La mancata integrazione lavorativa riguarda la maggior parte delle persone con disabilità, ed è determinata - a giudizio di molti operatori sociali- dalla assenza di continuità tra scuola e lavoro e dall'inefficacia delle attività di orientamento e di inserimento lavorativo. Non ci sono sul territorio biellese, attività imprenditoriali in co-gestione con persone con disabilità, oltre al progetto di bar-ristorante. Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2013, il 24,3% dei maschi disabili fra i 15 e i 44 anni si dichiara occupato, mentre nel caso delle donne la percentuale risulta del 20,4%. Gli analoghi valori nelle persone senza disabilità sono da 2,3 a 3,3 volte superiori.

Il dopo di noi. Il tempo della decisione relativa al cosiddetto "Dopo di noi" è usualmente indicato tra i momenti di maggior criticità, una svolta cruciale e spesso vissuta con grande sofferenza da parte soprattutto dei genitori delle persone con disabilità. La mancanza di strutture per il "dopo di noi" è indicata da familiari e persone con disabilità come critica, mentre esiste una carenza di informazione sulle nuove formule assicurative, legali e finanziarie che possono agevolare l'organizzazione di un futuro per i propri figli. Le famiglie non hanno il supporto necessario per la pianificazione del futuro dei propri figli con disabilità e i servizi sociali non sono ancora attrezzati per dare questo tipo di risposta.

4. Come sono stati identificati questi bisogni sul territorio?

I bisogni sopraelencati sono stati identificati sul territorio grazie a:

- l'ascolto e analisi delle dinamiche territoriali da parte delle associazioni di volontariato che presentano questa idea progetto;
- le ricerche "Lo so che ci sei" (2007) e "Raccolta dei Vissuti e dei Bisogni" (2012) sponsorizzate dall'Associazione Dopo di Noi;
- i momenti di confronto e riflessione periodici promossi mediante l'organizzazione di convegni pubblici e gratuiti, invitando professionisti riconosciuti di altre regioni, altre associazioni che si occupano di disabilità, amministratori pubblici, professionisti della sanità e dei servizi sociali

² Osservatorio sulla Disabilità. 2008. Ricerca commissionata dalla Provincia di Biella.

³ Report Istat. L'integrazione degli alunni con disabilità 2015-2016.

(ultimo convegno a maggio 2014 – Il disabile da peso e risorsa, organizzato dall'Associazione Dopo di Noi);

- la partecipazione al tavolo disabili dei Piani di Zona discutendo in quell'ambito le problematiche che affronta e che incontra;
- la presentazione e richiesta di commenti/suggerimenti/patrocini e dichiarazioni di interessi della progettualità sviluppata negli ultimi 10 anni agli enti territoriali quali Provincia di Biella, i Comuni di Biella e di Pettinengo, dell'A.S.L.BI e de Consorzi Socio-Assistenziali I.R.I.S. e C.I.S.S.A.B.O., enti con i quali si intrattengono buoni livelli di dialogo;
- il continuo confronto con professionisti, ricercatori e professori universitari così come con altre associazioni di volontariato nel settore della disabilità mediante la partecipazione come relatori a convegni e seminari, anche in Lombardia ed Emilia-Romagna, e la produzione di articoli sulle esperienze realizzate pubblicati nelle riviste specializzate Animazione Sociale e Integrazione Scolastica e Sociale.

5. Analisi dell'offerta di servizi sul territorio provinciale

In un contesto di ristrettezze economiche del settore dei servizi sociali, pur nel riconoscimento dell'importanza e dell'urgenza di trattare la problematica dell'autonomia e del "dopo di noi" da parte degli enti che partecipano alla programmazione territoriale, le attività per effettivamente innescare veri percorsi di autonomia nei giovani con disabilità nel Biellese non rientrano, se non a livello embrionale, tra quelle proposte sul territorio biellese.

Le criticità principali sono principalmente legate alla carenza di servizi per l'inserimento sociale e lavorativo post-scolastico, di servizi di orientamento per il Dopo di noi, servizi e programmi di "respite care" e insufficienza di percorsi operativi personalizzati a supporto della maggior l'autonomia. Altra criticità viene rappresentata dalla scarsità di strumenti (ore, organizzazione, rete) al servizio degli operatori sociali ed educativi (educatori, assistenti sociali, docenti, terapisti) per favorire i percorsi di autonomia e di inclusione sociale durante l'età a adulta delle persone con disabilità intellettiva.

Non ultimo, aspetti migliorabili sono sempre l'integrazione tra i servizi, l'integrazione tra servizi pubblici e terzo settore e l'integrazione tra famiglia-scuola-servizi. Sarebbe anche da notare la scarsa conoscenza e collaborazione dei servizi per la disabilità con i medici di medicina generale. Vi è in effetto un nodo che può essere cruciale ed è quello del medico di medicina generale o medico di famiglia. Il ruolo del medico è senz'altro un passaggio importante legato al contatto continuativo e diretto con le famiglie, e può in questo senso essere particolarmente di supporto per il superamento delle situazioni di disabilità sommersa. Si rileva che si tratta ancora di una potenzialità da sviluppare, intervenendo in particolar modo sulla formazione e sensibilizzazione dei medici stessi.

Anche a livello nazionale, la scarsità di strutture per favorire l'inclusione sociale delle persone con disabilità intellettiva viene rilevata. Secondo l'Istat, la maggioranza delle strutture residenziali per persone con disabilità è di carattere comunitario, mediamente oltre il 90%; solo il 9,6% è di tipo familiare. Le residenze di carattere familiare, di piccole dimensioni, offrono contesti di vita più simili a

quelli tipici delle organizzazioni familiari, cioè modelli di coabitazioni, tipo quello sperimentato di cohousing, che favoriscono l'integrazione fra i coabitanti, favorendo i rapporti sociali, lo spirito di solidarietà e di collaborazione.

Nonostante questa criticità, l'Istat annuncia che, **tra il 2010 e il 2014** a fronte di una riduzione di circa il 7% dei posti letto complessivi in strutture residenziali, si è assistito ad un **aumento del 36% di quelli in strutture familiari** diffuso sul territorio italiano. La loro rilevanza rimane ancora limitata, come nel caso del territorio biellese, ma in alcune regioni iniziano a costituire una realtà significativa (sono oltre il 30% dei posti nel Lazio, circa il 18% a Bolzano e il 16% in Calabria).⁴ E' da sperare che un progetto specifico possa innescare, sul territorio biellese, un movimento in tal senso.

6. L'autonomia possibile

6.1. Cos'è l'autonomia possibile?

Non è fare tutto da soli, ma sviluppare le nostre competenze e abilità e integrarle con quelle degli altri che danno sostegno. In questo modo, possiamo affermare che... **esiste una autonomia possibile per tutti con obiettivi diversi per ciascuno.**

Autonomia non è sinonimo di *indipendenza* o di *autosufficienza operativa*, né è una caratteristica riservata a chi ha piene abilità cognitive.

Una persona che dipenda da altri in qualche misura, a causa di limitazioni cognitive, o debolezza fisica, o malattia, può sempre aspirare ad un livello di autonomia che sia compatibile con le proprie aspettative e con quelle del proprio ambiente.

Certo, l'autonomia così pensata di per sé non è sufficiente alla realizzazione di progetti di vita, quali l'integrazione sociale, la vita indipendente, l'inserimento nel mondo del lavoro. A questi concorrono necessariamente altri fattori sociali, come l'accessibilità dell'ambiente in cui si vive, la disponibilità dei servizi sul territorio e del personale che vi lavora, la cultura dell'integrazione, la tutela dei diritti di tutti i cittadini.

Appare tuttavia determinante la partecipazione della persona stessa, *la sua capacità di progettare, almeno in parte, la propria vita, di entrare in relazione con gli altri, e, sempre con gli altri, partecipare alla costruzione della società.*

A questo punto, occorre chiarire i concetti utilizzati: autonomia non corrisponde ad autosufficienza. Nell'ottica del "dopo di noi", ed in riferimento in particolare ad una persona adulta con disabilità intellettiva, il concetto di indipendenza e di autonomia non corrisponde solo alla quantità di azioni che una persona è in grado di svolgere da sola, ma anche alla misura della sua dipendenza dalla famiglia di origine. Autonomia intesa come il saper prendere, da solo o con l'aiuto di altri, le decisioni riguardanti la propria vita, gestire le proprie risorse e anche gli aiuti che vengono dagli altri, saper auto – valutarci realisticamente, senza diminuire o ingigantire i limiti e le risorse che ogni persona ha. Autonomia è anche la capacità di relazionarsi in modo adeguato con gli altri.

⁴ Istat. Nota sulla Legge Dopo di Noi. 31 Maggio 2017.

Parlando del concetto di autonomia consigliamo di evitare due errori comuni: l'equivoco individualista: uomo completamente sufficiente a se stesso; l'equivoco efficientista: autonomia come autosufficienza operativa.

6.2. Perché è importante lavorare sull'autonomia possibile?

“E' la sfida della maggior autonomia possibile. Oggi sono molti a non credere o a dubitare fortemente che i nostri figli possano raggiungere una loro autonomia, ma la libertà inizia là dove vi è conoscenza e riconoscimento della realtà. Nel caso dei nostri figli solo la conoscenza e il riconoscimento del proprio deficit porta alla sua accettazione e alla consapevolezza di tutte le cose che si possono fare nonostante i limiti.

Questa consapevolezza apre orizzonti non previsti e inediti che permettono loro di vivere la propria vita con dignità e con un autocontrollo sulle proprie possibilità. E' un modello educativo e riabilitativo in cui la persona disabile è un attore protagonista del proprio sviluppo e del proprio percorso.

Il filosofo J. P. Sartre scrisse: *“Essere uomini vuol dire essere delle libertà in possesso del loro destino”*. Troppe volte per i nostri figli sono gli altri che scelgono per loro perché dicono che non sono “capaci”, che prendono decisioni sulla loro vita impedendo loro di costruire il loro modo di essere liberi come soggetti che esistono come progetto e non solo come oggetti passivi e assistiti. Quando gli altri (parenti, amici, operatori) li guardano e li considerano oggetti di assistenza, li privano del desiderio di essere guardati, di essere compresi dall'altro, di essere amati, riconosciuti e di essere considerati “un valore”.

Quando i nostri figli vivono in situazioni di esclusione e di emarginazione vivono una vera e propria condizione disumanizzante che annulla ogni desiderio, anche quello di essere libero.

Per vincere ogni angoscia dobbiamo ragionare in termini di ciclo di vita e di traiettoria. E' l'unico modo per pensare nella prospettiva di un progetto di vita. Consideriamo il tempo come “evoluzione creatrice” che dà ad ogni persona possibilità non prevedibili. Ogni progetto di vita deve prendere in considerazione questa dimensione molteplice della vita che apre percorsi inediti e creativi.

E' con questi sentimenti che vogliamo lavorare per capire meglio e amare di più.

Don Egidio Marazzina” [tratto dal libro *Aiutami a Volare*]

per il diritto (al)traffimento sociale

perché è un prerequisito per
ottenere e mantenere una
occupazione

per condurre una vita attiva

6.3. Quali ambiti?

Allo sviluppo dell'Autonomia possibile, concorrono molteplici ambiti da affrontare:

A- AUTONOMIA NELL'AMBITO PERSONALE

Igiene e vestizione (lavarsi parti o tutto il corpo, curare la pelle, i denti, i peli e capelli, le mani ed i piedi, cura relativa alle mestruazioni, regolazione della minzione e defecazione, mettersi indumenti e calzature, scegliere l'abbigliamento appropriato)

Alimentazione (decidere cosa mangiare, cucinare pasti, organizzare la tavola, apparecchiare e sparecchiare)

Abitudini di salute (assicurarsi il proprio benessere e comfort fisico, gestire la dieta e la forma fisica, mantenersi in salute, gestire le terapie, saper quando andare dal medico)

B- AUTONOMIA NELL'AMBITO DOMESTICO

Vita domestica (arredare un posto in cui vivere, fare compere e acquistare, procurarsi ciò che serve quotidianamente, lavare e asciugare gli indumenti e abiti, pulire l'area dove si cucina e gli utensili, pulire l'abitazione, utilizzare elettrodomestici, eliminare l'immondizia, fare i lavori di casa, prendersi cura degli oggetti di casa e delle piante)

C- AUTONOMIA NELL'AMBITO SOCIALE

Management personale: gestione del denaro, uso del telefono, uso dell'orologio, ecc.

Abilità sociali

Autonomia urbana

Gestione del tempo libero, sia in casa che fuori

Relazioni interpersonali e di gruppo

Competenze affettive e sessuali

Abilità di comunicazione verbale e non verbale

Abilità di interazione sociale che permettano di stabilire e mantenere vincoli di relazione con altre persone

Acquisire condotte adeguate per assistere e partecipare ad eventi sociali

Abilità per conoscere e utilizzare i diversi servizi della comunità

Sviluppo di attitudini e condotte di rispetto e coscienza cittadina



D- AUTONOMIA PER L'AUTOGESTIONE

Competenze legate all'autodeterminazione

Competenze legate alla libera scelta

Competenze legate al mantenimento di una buona rete di supporto sociale

Competenze legate alla gestione consapevole della propria salute

Competenze legate alla dimensione identitaria e auto progettuale

Sviluppo dell'autonomia urbana e della conoscenza del proprio territorio

E- LA MATURAZIONE PSICOLOGICA ED AFFETTIVA

Il Percorso verso l'autonomia presuppone una **maturazione psicologica e affettiva** che porti il giovane disabile verso una identità autonoma e stabile. L'identità si sviluppa e si modifica attraverso il lavoro interconnesso di quattro dimensioni mentali: i valori, obiettivi e motivazioni; l'autoefficacia, l'autostima e le attribuzioni.

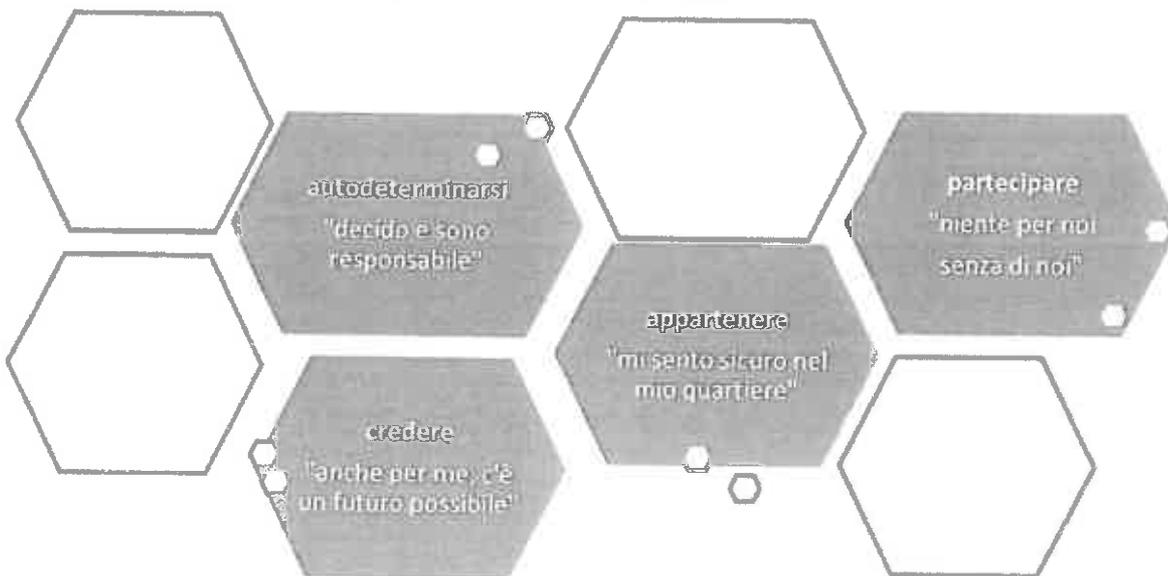
La motivazione comprende tutto ciò a cui attribuiamo un valore positivo (obiettivi da raggiungere) o valore negativo (situazioni da evitare). Questa dimensione spinge a un'azione orientata a fare quello che siamo capaci per raggiungere i risultati desiderati.

Il senso di autoefficacia è la percezione che la persona ha delle proprie possibilità di raggiungere il successo nell'esecuzione di un compito, e cioè il senso di competenza, di "potercela fare". Gli effetti positivi di un buon senso di autoefficacia si trovano anche nella continuità nell'impegno, nella persistenza nel tempo dello sforzo, nonché nella creatività e libertà di operare autonomamente delle scelte.

Lo stile di attribuzione fa riferimento agli atteggiamenti e alle convinzioni che la persona possiede rispetto all'utilità del suo impegno attivo e dell'uso di strategie e azioni. Le attribuzioni possono quindi essere considerate come valutazioni che l'individuo mette in atto spontaneamente per capire chi o cosa sia responsabile degli eventi che gli accadono.

L'autostima comprende il giudizio, le percezioni e la sensazione di valore/soddisfazione su se stessi, che è la risultante delle nostre azioni positive, dei messaggi positivi che riceviamo e della nostra personale autovalutazione che, a sua volta, fornisce energia e direzione alle motivazioni.

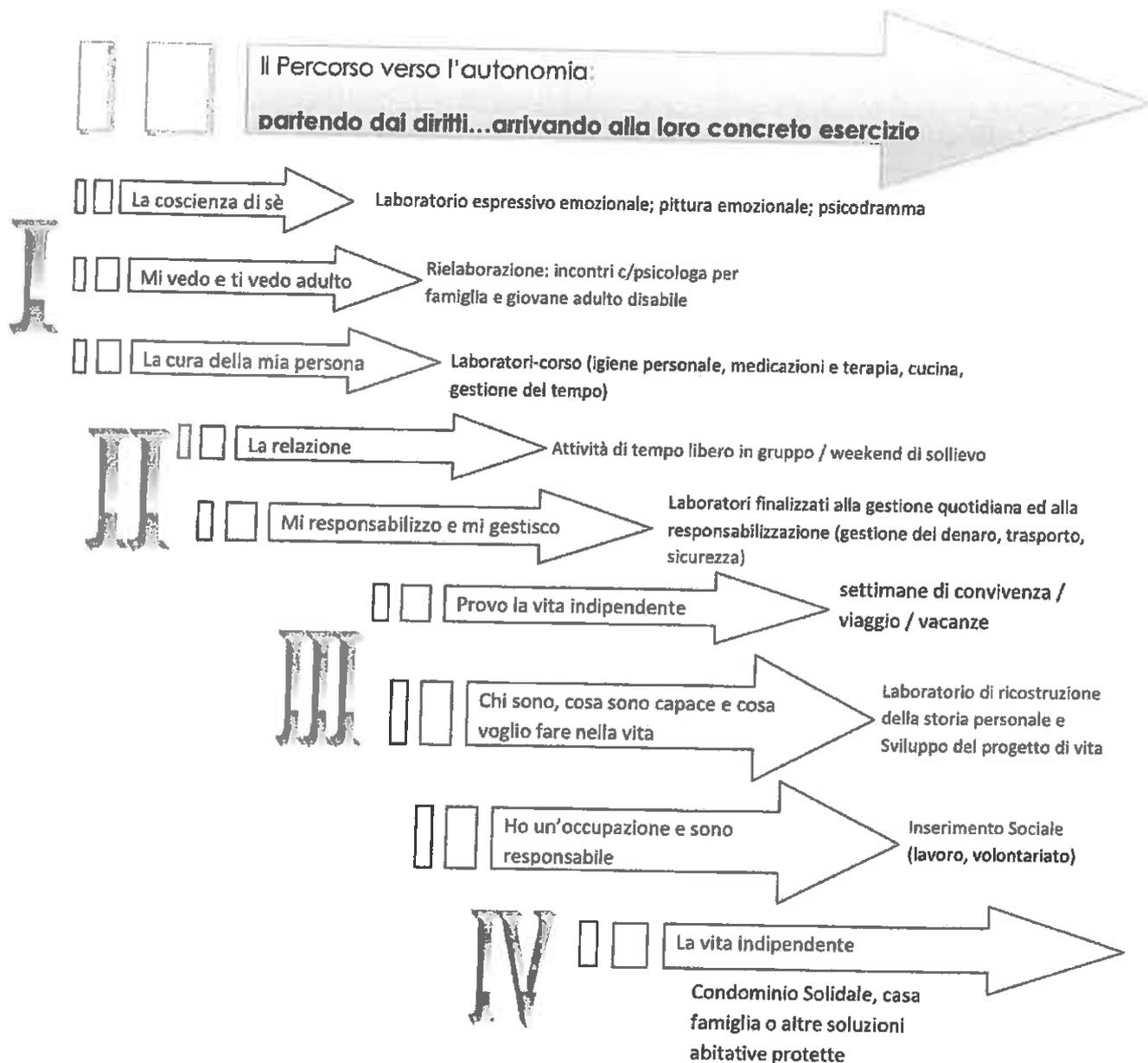
6.4. Principi chiavi da condividere



7. Cos'è il Servizio per l'Autonomia Possibile

- E' un "accompagnamento", non una "presa in carico".
- E' complementare ai servizi attivi, non sostitutivo: non esclude, ma da senso, orienta quello che c'è già e lo integra.
- E' un servizio stabile, non un progetto che apre e chiude: non lascia nessuno.
- E' territoriale, non crea luoghi ideali.
- Il servizio non si risponde ai bisogni nella fase critica.
- E' attento a potenziare le proprie capacità di ogni famiglia di proporre soluzioni innovative e durature e le sostiene.
- E' uno strumento di cambiamento, permettendo alla persona di usare tutte le risorse presenti, ed accompagnandola verso la maggiore autonomia possibile. Non promuove lo status quo.
- La persona e la famiglia dovrebbero dunque sentirsi accompagnate, sostenute e appoggiate, nei momenti di passaggio.
- Il servizio non può limitarsi ad essere una presenza attiva nel territorio, ma dovrebbe principalmente lavorare con il territorio, con le sue caratteristiche, le sue risorse e vincoli.

7.1. Le fasi del Percorso verso l'Autonomia Possibile



Il Percorso verso l'autonomia viene concepito in diverse fasi:

La prima fase è quella della presa di coscienza di sé del giovane disabile, ma anche del riconoscimento familiare che è in presenza di una giovane persona disabile che nel diventare "adulta" deve essere accompagnata a compiere dei passi verso l'autodeterminazione e lo sviluppo di competenze e di capacità proprie della vita adulta, al massimo delle potenzialità individuali. Nel perseguire l'obiettivo dello sviluppo della presa di coscienza del "divenire adulto" vengono messi in atto dei laboratori specifici diretti a

- coinvolgere l'unità psico-corporea dei giovani adulti disabili attraverso l'uso di modalità attive (sociodramma, role - playing, playback theatre, giochi ed esercizi teatrali) per esplorare la propria sfera emotiva ed espressiva (laboratori espressivi emozionali);
- stimolare la capacità espressiva, lo sviluppo tattile e sensoriale, in modo da sviluppare delle potenzialità creative ed estetiche indirizzate alla realizzazione individuale dei propri manufatti, valorizzando la creatività come possibile risposta rispetto ad un problema e l'espressione artistica come strumento di comunicazione per il superamento di conflitti propri della quotidianità (laboratori di manipolazione);
- sviluppare specifiche competenze ed abilità, orientate al raggiungimento del massimo grado di autosufficienza possibile. Si concretizzano in corsi di igiene e cure personali, laboratori di cucina, di gestione del tempo, costruzione dell'orto-giardino e trasporto.
- aiutare la presa di coscienza degli aspetti soggettivi e relazionali della propria identità.

I laboratori si propongono come luogo di "integrazione sociale" dove si stimola la conoscenza psico-corporea tra i soggetti per indurre nuove consapevolezze, dove si definiscono le proprie peculiari abilità e le differenze interpersonali e si attivano relazioni empatiche. Per questa ragione, sebbene questi laboratori abbiano primordiale importanza nella prima fase del percorso, vengono anche riproposti nelle fasi successive in maniera più articolata e con contenuti di livello più approfondito.

Anche dalla prima fase, iniziano, in maniera continuativa per tutto il percorso verso l'autonomia, gli spazi di rielaborazione con la psicologa sia per i giovani con disabilità che per le famiglie di questi; nel primo caso si tratta di sedute di gruppo, nel secondo invece possono esserci sia sedute collettive sia colloqui individuali. Per quanto riguarda i giovani adulti disabili, gli incontri con la psicologa aiutano a conoscere ed esprimere emozioni e desideri profondi durante il percorso di autonomia. Le sedute stimolano riflessioni sul sé corporeo, mirando sempre all'obiettivo di base, cioè l'acquisizione di consapevolezza di sé come persona. Questo lavoro porta a toccare il tema della diversità psicofisica, dell'accettazione di sé e della valutazione dell'altro, che viene affrontato con tecniche espressive = corporee, fotografie e parole.

La seconda fase enfatizza le competenze relazionali e intende promuovere il passaggio da una autonomia di base ad una autonomia di gestione che permetta l'acquisizione di un' identità più consapevole e di una condizione di vita qualitativamente migliore.

I giovani con disabilità vengono aiutati a sviluppare la loro autonomia cognitiva e sociale attraverso la sperimentazione e l'analisi della gestione della vita quotidiana in un contesto integrato. Questo li aiuta a scoprire e migliorare le proprie abilità per diventare protagonisti del proprio progetto di vita.

Un weekend o alcuni giorni al mese, alcuni giovani adulti disabili, dei volontari e degli operatori dell'associazione si incontrano per trascorrere un periodo di convivenza, con la possibilità di gestirlo e organizzarlo in autonomia con il coinvolgimento di tutti nelle scelte e nell'attività. I partecipanti si incontrano in precedenza per decidere cosa portare e come gestire il tempo. Durante la convivenza si svolgono le cose che solitamente si fanno in casa: fare i letti, fare la spesa, cucinare ecc. ed inoltre il gruppo decide autonomamente cosa fare nel tempo libero, decisione che solitamente viene presa dalle famiglie. Responsabilizzare i giovani in questo modo rinforza in loro la convinzione di essere adulti e di venir presi sul serio. Tutto ciò serve per far accrescere la loro autostima e per spronarli ad agire. Le scelte cambieranno a seconda del gusto e dell'età dei partecipanti facendo così diventare ogni weekend/settimana diversa dalle altre poiché la gestione del tempo libero sarà differente: ad esempio ci sarà il gruppo che decide di fare una passeggiata e quello che preferisce lo shopping o ancora andare fuori a cena o invitare amici a casa. L'intervento educativo in questo modo si esprimerà in due momenti: prima di tutto promuovendo nuovi apprendimenti come ad esempio accendere il gas e poi permettendo alla persona disabile di fare ciò che davvero vuole e preferisce.

Il provare la vita indipendente è anche importante, nel percorso individuale di ogni ragazzo, per far sì che ciascuno inizi ad elaborare un distacco reale dalla quotidianità della famiglia, ad inserire ed adattare le proprie abitudini in luoghi diversi facendo esperienze nuove, ad incontrare persone con le quali, condividendo l'esperienza, instaurare rapporti affettivi ed un sentimento di appartenenza al gruppo.

La terza fase promuove i primi "percorsi autonomi" ed è quella che dà l'opportunità al giovane adulto disabile di "provarsi" in situazioni concrete mediamente "protette". In questa fase, la famiglia ha già fatto un percorso di presa di coscienza dell'adulthood del proprio giovane parente disabile ed è pronta a gestire dei periodi di distacco, che diventano anche di sollievo.

In questa fase acquisisce fondamentale importanza lo sviluppo del progetto di vita attento ad accompagnare la "nuova identità" della persona con disabilità, sviluppata nelle fasi precedenti, verso non più un percorso verso l'autonomia ma la costruzione del proprio "percorso di vita".

Questa fase ha come filo conduttore la ricerca di inserimento sociale di giovani adulti disabili in un contesto di normalità attraverso attività che presuppongono un impegno periodico e continuativo in un contesto che permetta loro di assumere il ruolo di protagonisti nelle proprie vite, di avere una serie di responsabilità e di impegni da rispettare, diminuendo così il rischio di esclusione sociale.

La costruzione del progetto di vita va affrontata con i rispettivi protagonisti cercando di costruire o ricostruire la rete territoriale e di mettere in comunicazione tutte le varie parti che la compongono come la scuola, gli amici, le risorse associative, i servizi. Questa rete va costruita intorno alla persona poiché bisogna far in modo che essa riesca ad orientarsi al suo interno e non a perdersi o addirittura a rimanerne esclusa. Deve essere un aiuto per la persona, una mappa per costruire il proprio progetto di vita, non qualcosa di ostile.

Il progetto di vita non è pianificato dall'esperto, ma è fatto assieme al disabile incentivandolo ad agire da adulto protagonista della propria vita tenendo sempre presente i limiti di quest'ultimo. Allo stesso tempo deve essere aiutato a non attaccarsi ai suoi limiti, ma ad esserne consapevole e ad agire di

conseguenza. Il progetto di vita, come specifica Dario Ianes, contribuisce alla qualità dell'esistenza e richiede tre livelli di azione complementari: tecnico-didattico-formativo; psicologico e relazionale.

La quarta fase è quella della promozione della "vita indipendente" dei giovani adulti disabili mediante lo sviluppo di soluzioni abitative protette come concreta risposta al "dopo di noi". Questa fase richiede un ampliamento di orizzonte rispetto agli "attori". Non solo dovrà essere coinvolta la famiglia, come per le fasi precedenti, ma i servizi (socio-sanitari, sociali, per l'impiego, ecc.), le risorse relazionali informali della rete familiare (parenti, amici), le risorse associative, ricreative e culturali della propria comunità, i vicini di casa, i negozianti, il parroco, ecc.

7.2. Laboratori e Attività

L'individuazione di percorsi di autonomia si farà attraverso la *predisposizione di laboratori* e di un lavoro di gruppo integrato con volontari giovani e adulti che gradualmente porti il giovane disabile alla maturazione attraverso la seguente scala:

1. saper curare la propria persona
2. saper stare a tavola
3. saper tenere in ordine le proprie cose
4. saper comunicare e dare delle informazioni
5. saper usare il cellulare
6. leggere l'ora e orientarsi nel tempo
7. saper cucinare
8. saper fare la spesa
9. saper orientarsi nel territorio e andare da soli per la strada
10. saper usare i mezzi pubblici
11. saper fare un lavoro semplice con continuità.

I laboratori sono il passaggio indispensabile per comprendere le capacità del giovane, la sua predisposizione al tipo di lavoro, la sua capacità di concentrazione. E' inoltre un momento che aiuta il disabile a distinguere tra gioco e lavoro individuandone i diversi significati.

I laboratori, di diverso tipo, svilupperanno un itinerario di accompagnamento per le cinque aree educative di base:

a. *comunicazione*: saper chiedere, saper dare i propri dati, usare i propri telefoni cellulare...

b. *orientamento*: leggere e seguire indicazioni stradali, saper individuare punti di riferimento, riconoscere fermate di autobus...

c. *comportamento stradale*: attraversamento, semafori...

d. *uso del denaro*: acquisizione del valore del denaro, riconoscimento, conteggio, corrispondenza prezzo-denaro, resto...

e.uso dei servizi: corrispondenza prodotto-negozio, supermercati, negozi di uso comune, bar, cinema, bowling, uffici postali, mezzi pubblici.

I laboratori sono momento importante del progetto perché

- 1) *sono lo strumento che avvicina le famiglie.* Partendo dalla risposta concreta al bisogno della famiglia si inizia un lento dialogo di coscientizzazione.
- 2) *permettono la conoscenza del giovane disabile e delle sue capacità.* I laboratori sono lo strumento che permette all'associazione di aiutare a comprendere le possibilità oggettive del disabile, ma anche lo strumento attraverso il quale aiutare i genitori a "vedere" i limiti oggettivi del proprio figlio.
- 3) *favoriscono il dialogo con la famiglia e i servizi.* Non si tratta di creare occasioni per "occupare" il disabile tutti i giorni della settimana ma di proporre un percorso verso l'adulthood. Il dialogo tra servizi e famiglia favorisce la costruzione di un progetto unitario sia nei confronti della famiglia che del disabile.
- 4) *danno delle risposte concrete all'ansia dei genitori.* Sovente i genitori cercano risposte concrete alla loro ansia perché interpretano l'adulthood nella misura in cui il giovane lavora e guadagna, legando alla visione economica l'indipendenza e l'adulthood del proprio figlio. Il divenire adulto del disabile è indipendente dal fatto economico perché coinvolge la sfera emozionale e affettiva e il suo bisogno di essere considerato come persona. I laboratori mettono in evidenza tutto questo grosso carico emotivo che il giovane si porta dentro dando in questo modo gli strumenti per un dialogo lento, ma più profondo con la famiglia.

Alcuni laboratori...

Il **Laboratorio "Igiene e cura personale"** ha come scopo quello di formare i giovani adulti disabili alla cura della propria persona: igiene quotidiana, igiene e controllo periodico del corpo, vestizione adeguata, cura dei capelli e pettinatura, ordine negli oggetti personali, ecc. Inizialmente i giovani sono stimolati a riflettere sulle motivazioni che sottostanno ad una buona igiene personale, successivamente vengono individuate e rappresentate (graficamente e con l'ausilio di role-play) le azioni necessarie per tener pulito il proprio corpo e, infine, tali azioni vengono messe in pratica nella quotidianità a casa e nei weekend di convivenza.

Il **Laboratorio "Cucina"** ha come scopo quello di formare i giovani adulti disabili alla gestione delle fasi primarie della vita: fare la spesa, cucinare, gestire la casa, saper presentare il cibo e servirlo. Si presta attenzione anche alla cura e l'igiene degli ambienti in cui si vive e si cucina. L'attività del laboratorio di cucina mira a favorire nei giovani adulti con disabilità una maggior conoscenza e consapevolezza nei confronti del cibo, un miglioramento delle capacità manuali e di coordinazione e l'apprendimento della preparazione di semplici piatti. Si tratta anche di un avvicinamento ad esercitare il senso del gusto, le buone maniere, il bon ton a tavola e in cucina e soprattutto la conoscenza dei vari prodotti della natura di stagione. Uno degli obiettivi di tutto il percorso di lavoro è quello di aiutare i ragazzi a sviluppare un equilibrato rapporto con il cibo, imparando normali regole di igiene quotidiana, sviluppando anche buone conoscenze culinarie che potranno servire nel loro cammino di vita.

Il **Laboratorio "Trasporto"** ha come scopo sviluppare nei giovani adulti disabili il saper orientarsi nel territorio ed andare da soli per strada, usare i mezzi pubblici e seguire le regole di comportamento stradale (attraversamento strada, semaforo, sicurezza, lettura indicazioni stradali, riconoscimento fermata autobus, individuazione punti di riferimento, ecc.).

Il **Laboratorio "Gestione del tempo"** intende sviluppare le abilità di orientarsi nel tempo e leggere l'ora, così come saper chiedere ed ottenere informazioni.

Il **Laboratorio "Orto-Giardino-Vigneto"** ha come scopo lo sviluppo della partecipazione e aggregazione in un'attività simil-lavorativa, che implica impegno, responsabilità e fatica fisica. Questo laboratorio si realizzerà presso una delle strutture di supporto, soprattutto durante la stagione estiva.

Manipolazione

L'obiettivo delle attività proposte nel laboratorio di manipolazione è duplice: da un lato mira al miglioramento della motricità fine e della coordinazione oculo-manuale, dall'altro mira a rendere i giovani con disabilità più consapevoli sia delle proprie difficoltà che della capacità di creare qualcosa di bello. Le attività svolte durante gli incontri possono essere variegate: si lavora con materiali diversi (creta, pasta di sale, carta crespata, cartone, colla, colori, vernice...) per stimolare nei giovani una conoscenza di questi materiali e del loro utilizzo. I giovani con disabilità imparano a sporcarsi le mani e scoprono che, facendolo, possono dar forma a vasi, decorazioni, strumenti musicali, etc.

Il miglioramento delle capacità manuali si rivela inoltre importante per la messa in pratica di altre attività più complesse quali lavarsi e cucinare. Il laboratorio di manipolazione o di attività manuale può alternarsi tra creta, pasta di sale, composizioni, pittura ecc.

Pittura Emozionale

E' un laboratorio che aiuta a canalizzare ed a esprimere le proprie emozioni, attraverso la pittura. In un clima sereno e rilassato, attraverso il profumo degli oli essenziali e del suono della campana tibetana (che ha l'effetto psicotropo che il suono vibrante ha sulla mente umana), il principio è quello della risonanza/consonanza, il suono si espande, aiutando il rilassamento, agendo sui blocchi energetici, agevolandone lo scioglimento. Dopo un breve rilassamento e una meditazione guidata, si porta ogni volta ad un ascolto interiore sempre più profondo, legando poi successivamente i colori visti a livello emozionale ai colori dell'arcobaleno. Si attiva dunque un percorso emozionale di riscoperta sensoriale e corporea, un rilassamento, si stimola la concentrazione e la propria reale capacità immaginativa.

Il colore è la forza, potenza e, soprattutto, bellezza. Il colore è la migliore forma di espressione, il cromatismo stimola le emozioni. Le emozioni guidano la mano, i tocchi e le gestualità diventano sempre più spontanei, la mente si perde nell'universo. Si attiva una connessione da quello che si sente dentro e l'urgenza di far uscire, attraverso una pittura intuitiva, l'anima.

Attraverso gli elementi essenziali della pittura emozionale è possibile esprimere, trasformare e incontrare se stessi e le proprie emozioni. Il colore è il risveglio delle emozioni, permettendo ad ognuno di aprirsi alla propria dimensione emotiva, per esprimerla, sciogliere e liberare blocchi ed emozioni, trasformandole e scoprendo così nuove possibilità. Riconoscendo le proprie capacità di interagire nelle relazioni creative, aprendosi nella trasformazione e al rinnovamento della relazione. Entrando in relazione con il gruppo.

Durante questo laboratorio si raccolgono le emozioni dei ragazzi: emozioni contrastanti, rabbia, amore, paura e rassegnazione, ma tutte utili, rilasciando quelle brutte, nella crescita personale verso l'autonomia. Nel dipingere le loro emozioni con i colori ad acquerello, si permette loro di colorare con le mani o spugne e pennelli.

Il colore aiuta ad esternare tutto questo. Ogni colore usato, permette di vedere il problema e conoscere meglio il carattere del ragazzo e lo permette anche a chi non è in grado di esprimerlo verbalmente. Questa tecnica che vale per ogni persona, è stata pensata in particolare per permettere a chi ha problemi di verbalizzazione di poter esternare in libertà le emozioni e poter quindi da parte degli operatori avere un rimando sull'organizzazione e quindi poter fare una verifica dell'esperienza fatta.

Teatro

Percorso espressivo diretto a coinvolgere l'unità psico-corporea dei giovani adulti disabili attraverso l'uso di modalità attive (sociodramma, role-playing, playback theatre, giochi ed esercizi teatrali...) per esplorare la propria sfera emotiva ed espressiva.

Il teatro è un metodo d'intervento, con le persone e con i gruppi, che attiva esperienze di interazione tra i partecipanti; propone e accompagna la rappresentazione scenica del loro mondo interiore; stimola e favorisce l'arricchimento delle capacità relazionali e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza propria e dell'altro.

Nello psicodramma si "vive" globalmente un'esperienza che coinvolge corpo e mente, parola e azione, emozione e ragione, in uno spazio protetto (il teatro) e in un clima relazionale favorevole che consente di mettersi in gioco con spontaneità e creatività.

Lo psicodramma persegue lo sviluppo delle risorse e la realizzazione delle potenzialità, individuali e collettive. L'attività di psicodramma si propone una serie di obiettivi che si realizzano durante le fasi dell'incontro, che è definito sessione di psicodramma.

Il percorso vuole divenire luogo di "integrazione sociale", ossia spazio all'interno del quale:

- si stimola la conoscenza psico-corporea tra i soggetti per indurre nuove consapevolezze;
- si definiscono le differenze interpersonali e le proprie peculiari diverse abilità;
- si attivano relazioni empatiche che permettono di scoprire le somiglianze che caratterizzano l'essere umano, qualsiasi esso sia.

I temi che saranno trattati sono:

1. *io e gli altri*: la relazione come spazio da conquistare
2. *io con gli altri*: il gruppo come luogo in cui i bisogni individuali possono trovare appagamento
3. *la relazione empatica*: luogo di osservazione, ascolto ed immedesimazione

4. lo spazio espressivo: dimensione spontanea, creativa di relazione ludica e di fiducia, dove potersi permettere di mettersi in gioco
5. *lo spazio teatrale*: "essere protagonista" ovvero essere guardato, applaudito, riconosciuto, ecc. esperienza fondamentale per la sicurezza e l'autostima; "essere pubblico" ovvero guardare, riconoscere, riconoscersi, ecc. esperienza fondamentale per lo sviluppo delle capacità riflessive
6. *lo spazio d'esplorazione emotiva*:
 - (a) "mi sento triste, arrabbiato, spaventato, felice quando...": individuazione emotiva dei quattro sentimenti fondamentali, collegandoli alle esperienze esistenziali dei singoli; individuazione del sentimento critico su cui far lavorare più a lungo il gruppo; esplorazione ed approfondimento del sentimento della rabbia.
 - (b) "la felicità è ...": individuazione delle situazioni che generalmente rendono felici le persone.
 - (c) "noi amiamo": individuazione delle situazioni che rendono felici le specifiche persone all'interno del gruppo.

Psicomotricità

L'obiettivo è di sviluppare l'autonomia personale attraverso la consapevolezza corporea, la relazione con lo spazio, gli oggetti e con l'altro .

I temi principali di articolazione del laboratorio sono: l'orientamento rispetto al proprio corpo, l'orientamento nello spazio ed un percorso di stimolazione sensoriale.

L'approccio psicomotorio non giudicante e aperto alle caratteristiche personali permette un incremento dell'autostima nei partecipanti. Ampio spazio viene dato ai vissuti personali da cui nascono giochi motori condivisi all'interno del gruppo.

La fondamentale integrazione dell'aspetto motorio-emozionale e cognitivo trova la sua espressione in momenti di verbalizzazione all'interno dei quali i giovani disabili possono raccontare la loro esperienza e partecipare alla progettazione delle sedute. Il clima particolarmente facilitante e di mutuo aiuto che si viene a creare agevola anche i soggetti con importanti disturbi del linguaggio che possono comunicare con l'ampia gamma dell'"espressione non verbale" (sorriso, mimica, tonicità, ecc).

Il gruppo viene strutturato con alcune regole fondamentali rispetto alla scansione delle attività, all'utilizzo dei materiali e ai rapporti interpersonali, in modo da creare una sorta di rituale facilmente individuabile e rispettabile.

Questo laboratorio dà la possibilità di organizzare e negoziare il proprio percorso di crescita (tempi e modi di partecipazione al laboratorio), un passo importante verso l'autonomia che prevede il riconoscimento dei propri bisogni e la possibilità / capacità di scelta. A livello fisico si registra generalmente un'aumento dell'ampiezza dei movimenti ed una maggior coordinazione ed equilibrio.

7.3. L'inclusione occupazionale e lavorativa

Uno degli strumenti per migliorare la vita delle persone con disabilità è quello di favorire l'inserimento occupazionale e lavorativo. In effetto, e per qualsiasi persona, il lavoro dà la possibilità di sentirsi protagonista della propria vita e si pone come iniziativa e filo conduttore per dare concretezza ad un progetto di vita autonoma per quei giovani e adulti con disabilità che cercano, insieme alle loro famiglie, di raggiungere il loro massimo realizzabile, compatibilmente con le proprie potenzialità.

Le persone con disabilità intellettiva vivono con maggior difficoltà l'inserimento in contesti sociali ed organizzativi non "protetti", pur avendo capacità notevoli, che richiedono però, per essere espresse, ambienti in grado di valorizzarle. *Sono persone che, se non adeguatamente sostenute, possono reagire in modo non "conforme" all'ambiente e alle sue regole, patendone purtroppo le relative conseguenze, quali incomprensioni e tensioni che sono alla base del "rigetto" e dell'insuccesso dell'inserimento lavorativo e della vera integrazione sociale.*

Il percorso di inserimento occupazionale e lavorativo tende ad avere un forte impatto sul percorso di autonomia individuale:

- potenzia la concezione del tempo lavoro,
- mantiene le competenze-lavoro del proprio percorso di studi,
- la persona si gestisce da sola in mensa, nelle pause caffè, nello spogliatoio,
- obbliga ad utilizzare i mezzi pubblici per arrivare al lavoro (tempi, intrattenimenti vari nel percorso, attraversamento strada, ecc.),
- potenzia la sfera delle relazioni con le "colleghe".

Il servizio per l'autonomia dovrà attivare un percorso per l'inserimento sociale, *anche di tipo volontario*, sapendo che per la maggior parte di questi giovani esistono esigue possibilità concrete di essere assunti come lavoratori.

Per il giovane adulto disabile, il lavoro volontario è pur sempre un lavoro, anche se non retribuito. Al riguardo, molteplici testi specializzati sottolineano l'importanza del "lavoro" per la persona disabile, che si attiva per giungere allo status di adulto, motivata dal desiderio di raggiungere una propria autosufficienza, tramite un impegno concreto e la relazione con i colleghi.

Per le persone disabili, il concetto di autonomia è strettamente legato alla possibilità di "essere protagonisti" della loro vita. In questo senso, svolgere attività che presuppongono un impegno periodico e continuativo inserite anche in un contesto "di volontariato" permetterà a queste persone di assumere un ruolo che li faccia sentire protagonisti e di diminuire il rischio di esclusione sociale. Detto ruolo ha un impatto diretto con la qualità della loro vita e la loro posizione di fronte agli "altri", sia all'interno della famiglia sia per l'utilizzo del loro tempo libero.

A tale riguardo, e partendo dalle esperienze già realizzate sul territorio biellese e con la collaborazione delle associazioni ed enti che le hanno portato avanti con successo, il servizio dovrà occuparsi di inserire, con specifiche mansioni di tipo "lavorativo" i giovani disabili in diversi contesti lavorativi.

L'obiettivo è quello di arrivare ad un impegno continuativo ed adatto alle capacità di ogni giovane adulto disabile che possa essere sostenuto in maniera autonoma e continuativa. In questo modo si favorirà l'integrazione sociale attraverso l'inserimento sociale come volontari, acquisire e sviluppare capacità adattive e competenze specifiche in un contesto ambientale produttivo anche se protetto.

Una sfida impegnativa che richiede competenze, ma anche fantasia e volontà per realizzare nuove forme di collaborazione tra le famiglie, le istituzioni pubbliche e aziende, affinché sia possibile dare certezza al futuro della persona con disabilità.

Al riguardo, saranno molto importanti i contatti e alleanze progettuali con il Centro per l'impiego della provincia di Biella, con i Servizi di Inserimento Lavorativo e di Formazione Professionale.

7.4. L'abitare indipendente: i luoghi dove sperimentarsi

La vita "fuori casa" delle persone con disabilità pone come fondamentale il problema della residenzialità. Trovare soluzioni abitative adatte all'individuo e per quanto possibile adeguate con la patologia è una sfida che famiglie e servizi devono affrontare. L'obiettivo è dare risposta sia ai bisogni assistenziali che a quelli esistenziali del singolo individuo.

I weekend e le settimane di convivenza

L'abitare indipendente inizia con la sperimentazione dei weekend di convivenza, che poi diventeranno Settimane di convivenza, proposta che si svilupperà in una fase già avanzata del proprio percorso verso l'autonomia.

In questi momenti, i disabili saranno aiutati a sviluppare la loro autonomia cognitiva e sociale attraverso momenti in cui si sperimenta e si analizza, passo dopo passo, la gestione della vita quotidiana in un contesto integrato. Questo percorso significherà per il disabile un cammino verso la scoperta e la maturazione delle proprie abilità per diventare protagonisti del proprio progetto di vita.

Gli obiettivi specifici dei Weekend e Settimane sono:

- passare da una autonomia di base ad una autonomia di gestione
- imparare ad organizzare tempi e spazi in relazione a mete predeterminate
- facilitare lo sviluppo dell'autonomia cognitiva
- adeguarsi a regole di convivenza condivise all'interno del gruppo e della società
- sensibilizzare il territorio alla cultura dell'integrazione
- favorire il distacco della famiglia

Gli appartamenti e altre soluzioni abitative messe a disposizione dei partner, adeguatamente organizzati a livello ambientale e strutturale nonché sulla sicurezza, saranno i luoghi dove sperimentare la gestione di una casa ed, al tempo stesso, la separazione dalla propria famiglia. Un weekend, e poi una settimana, in maniera periodica, i giovani adulti disabili si incontreranno per trascorre insieme un periodo di convivenza, con l'aiuto di un operatore e di volontari, con la possibilità di gestirlo e organizzarlo in piena autonomia con il coinvolgimento di tutti nelle scelte e nelle attività.

I partecipanti si incontreranno poco tempo prima della convivenza insieme all'operatore ed ai volontari per conoscersi e decidere che cosa portare, per parlare e iniziare ad organizzare i propri

desideri. Durante il periodo di convivenza, si faranno le cose che normalmente si fanno in una casa: preparare le stanze, rifare i letti, fare la lista della spesa, uscire per acquisti, cucinare, ecc. e soprattutto organizzare il tempo libero che spesso è gestito dalla famiglia.

Ogni weekend/ settimana sarà diversa dall'altra perché ogni gruppo darà un diverso significato al tempo libero: dalla camminata al shopping, dal ristorante alla cena in casa con o senza invitati, ecc.: le scelte cambieranno a seconda dei gusti, dell'età e del vissuto dei partecipanti. Così ci saranno momenti in cui l'intervento educativo si esprime nel promuovere nuovi apprendimenti come accendere il gas e altri dove questo si esprime proprio nel permettere alla persona disabile di fare ciò che davvero preferisce fare.

Anche per questo obiettivo, il progetto consiste nella definizione di un percorso individuale teso a far sì che ciascuno elabori il distacco reale dalla quotidianità della famiglia; prenda coscienza di una esperienza completamente nuova, con tempi e luoghi diversi, nei quali inserire e adattare le proprie abitudini; incontri persone con le quali condividere l'esperienza, per instaurare con esse un rapporto affettivo e un sentimento di appartenenza al gruppo e consegua obiettivi educativi individuali di sempre maggior autonomia.

La convivenza nella quotidianità

Questa esperienza è una novità rispetto ai precedenti progetti: quello di vivere la quotidianità, fatta di impegni, doveri, responsabilità e tempo libero, lontano dalla propria famiglia per più giorni consecutivi. Non si tratta, in effetti, del weekend o della settimana di vacanza, ma di un periodo, seppur breve in quantità di giorni, di vita indipendente.

Quest'esperienza viene strutturata non solo in modo da far vivere ai giovani disabili una situazione più prolungata di distacco dalla famiglia, ma anche in modo da far *sperimentare loro la quotidianità anche fuori da casa*. Di giorno infatti i giovani porteranno avanti le loro abituali attività e, una volta terminate, si recano all'abitazione di convivenza dove si cucina e cena insieme e si trascorre poi insieme la serata. A differenza dell'esperienza vissuta nei weekend o settimane di convivenza, quest'ultima si configura come una sperimentazione più realistica della vita indipendente poiché induce i giovani a giocare non solo sul piano del tempo libero e del divertimento ma anche su quello della quotidianità imparando a convivere con altri.

Anche per questo obiettivo, il progetto consiste nella definizione di un percorso individuale teso a far sì che ciascuno elabori il distacco reale dalla quotidianità della famiglia; prenda coscienza di una esperienza completamente nuova, con tempi e luoghi diversi, nei quali inserire e adattare le proprie abitudini; incontri persone con le quali condividere l'esperienza, per instaurare con esse un rapporto affettivo e un sentimento di appartenenza al gruppo e consegua obiettivi educativi individuali di sempre maggior autonomia.

Qualunque decisione verrà presa dai diretti interessati: cosa si mangia, cosa si fa, dove e quando si va, ecc. "Si impara a vivere, semplicemente vivendo!"

In ogni caso, per ogni singolo caso, verrà elaborato un progetto educativo individuale atto a individuare le strategie pratiche per il raggiungimento di una personale autonomia rivolto a:

- la cura della propria igiene personale, abbigliamento e dei comportamenti, con l'obiettivo di favorire il rispetto di sé stessi e dell'accettabilità sociale;
- il controllo nell'assunzione del cibo e delle eventuali medicine;
- l'organizzazione di un piano di attività;
- La programmazione degli incontri con famigliari e amici, armonizzandoli con i programmi e l'organizzazione del nuovo ambiente di vita;
- L'eventuale ricerca di nuove attività individuali occupazionali e/o di tempo libero.

Sperimentazione di soluzioni residenziali autonome

Il servizio dovrà anche realizzare delle concrete sperimentazioni di soluzioni residenziali autonome o leggere (gruppi appartamenti, micro-comunità, ecc.) nei contesti di vita sociale originali della persona disabili, aiutando alla giovane adulto disabile a concretizzare il proprio progetto di vita.

7.5. Monitoraggio e sostegno psicologico

E' possibile ipotizzare che i giovani adulti inseriti nel percorso necessitino di uno spazio maggiore sia per "prepararsi" all'esperienza nei suoi vari passaggi che per viverla in modo sereno. Inizialmente avranno bisogno di pensare ed immaginare il distacco dai genitori e la vita indipendente prendendo consapevolezza delle proprie aspettative e delle proprie paure e successivamente di essere accompagnati nell'esperienza affinché ciò che vivono concretamente in termini di azioni ed emozioni quotidiane, trovi uno spazio di rielaborazione e pensiero che permetta di affrontare serenamente il passaggio e diventi un momento di ulteriore crescita individuale. Sarà inoltre importante offrire degli spazi separati di discussione di quanto accade in ciascun gruppo, in cui affrontare eventuali problemi pratici, relazionali o emotivi che possono sorgere all'interno del gruppo stesso.

8. Aspetti metodologici del percorso

8.1. Approccio dialogico e responsabilizzante

Il coinvolgimento attivo dei giovani adulti disabili nelle scelte e nella gestione delle attività è una scelta che punta ad una incentivazione ad agire correttamente e da grandi, rendendoli sempre di più protagonisti delle varie attività.

Spesso nella vita dei giovani disabili, anche quando viene proposto loro un ruolo attivo, questo viene sempre presentato come una forma di aiuto ("Mi aiuti a cucinare, mi aiuti a fare la spesa, ecc.") come si fa con i bambini con l'idea di renderli attivi, ma senza credere troppo nelle loro capacità. Essi avvertono questo e sono perciò spesso poco disponibili, atteggiamento che talvolta viene inteso invece come incapacità.

E' necessario puntare alla costruzione di relazioni paritarie, in cui, pur rispettando il ruolo di ciascuno (il parere dell'operatore, per esempio, sarà sempre rilevante), anche il giovane adulto disabile giochi un ruolo attivo ed adulto nel rapporto con gli altri.

8.2. Attività basate sul gruppo

Una famosa ricerca di Berkman e Syme del 1979 dimostra che i legami sociali non solo promuovono il benessere e la qualità della vita, ma sono perfino in grado di diminuire i tassi di mortalità e di morbilità. **L'ampiezza, la frequenza, la molteplicità, l'intensità delle relazioni con gli altri sono più volte stati indicati da studi successivi sulla qualità della vita delle persone con disabilità intellettiva quali elementi fondamentali in grado di favorire il benessere delle persone**, di diminuire l'impatto negativo degli eventi sfavorevoli della vita, oltre che di ridurre la possibilità di ammalarsi, anche gravemente. Occorre pertanto rinforzare i rapporti sociali delle persone, la rete formale ed informale di riferimento, se si vuole svolgere un lavoro efficace di promozione all'integrazione, con effetti durevoli nel tempo. Principale obiettivo del progetto è quello di stimolare, sviluppare e potenziare le autonomie dei soggetti disabili e favorirne la socializzazione e l'integrazione con i compagni di esperienza.

Come accennato sopra, i partecipanti, saranno accompagnati e aiutati a sperimentare un sereno distacco dalla famiglia, ad acquisire e utilizzare abilità nuove, a divertirsi e fare gruppo promuovendo la collaborazione reciproca.

Ognuna delle attività proposte andrà nella direzione dello sviluppo e del potenziamento delle abilità nel "saper fare qualcosa" (preparare la colazione, andare a fare la spesa, cucinare, imparare a prendere le medicine, a chiedere aiuto ecc.) e nel "saper essere qualcuno" (imparare a stare insieme, a riconoscere i sentimenti e ad accettarli, a parlare di sé ecc.).

8.3. Imparare "in situazione"

Il servizio dovrà dare un grande peso alla *motivazione* come stimolo per ogni apprendimento nella convinzione che ciò possa essere un ottimo motore per un insegnamento che parte e si colloca nel concreto in contrasto con un apprendimento basato sulla pura esercitazione ripetitiva come è talvolta quello scolastico o con l'idea di chi crede che una persona con handicap mentale impari più facilmente in modo meccanico e ripetitivo.

Ma è anche la scelta di motivazioni reali e non fittizie rispetto alle quali i ragazzi sono molto sensibili: nessuno di loro va volentieri a comprare il latte se c'è già in frigorifero o se sa che comunque ci andrà la madre se lui non si muove .

Allo stesso tempo questa modalità di rapporto rinforzerà nei giovani adulti disabili la convinzione di essere grandi e oggetto di fiducia da parte degli adulti. Tanto più la situazione sarà vera tanto più i ragazzi si sentiranno coinvolti, importanti e spinti ad agire.

8.4. Il territorio come spazio privilegiato di sperimentazione

La maggior parte delle attività tenderanno ad utilizzare / usufruire / occupare luoghi pubblici e privati del territorio anche per rendere "visibili" ed integrare la disabilità come parte della "normalità" della comunità biellese.

Inoltre, se il tentativo è quello di costruire un progetto di vita, non si può far altro che costruirlo insieme, con vari protagonisti, e allora bisogna **costruirlo nel territorio di appartenenza**. Ogni nodo deve essere capace di mettersi in comunicazione, di costruire un legame con l'altro nodo e molto velocemente: la famiglia, la scuola (se il progetto inizia prima), le risorse associative. La rete non è calata dall'alto, va costruita intorno alla persona. La condizione è che la rete e il progetto non siano una gabbia per la persona disabile e, perché non siano una gabbia, bisogna che lei stessa sappia orientarsi dentro a questa rete. Quindi non sia una rete fatta per altri, da altri, ma fatta partendo dalla persona.

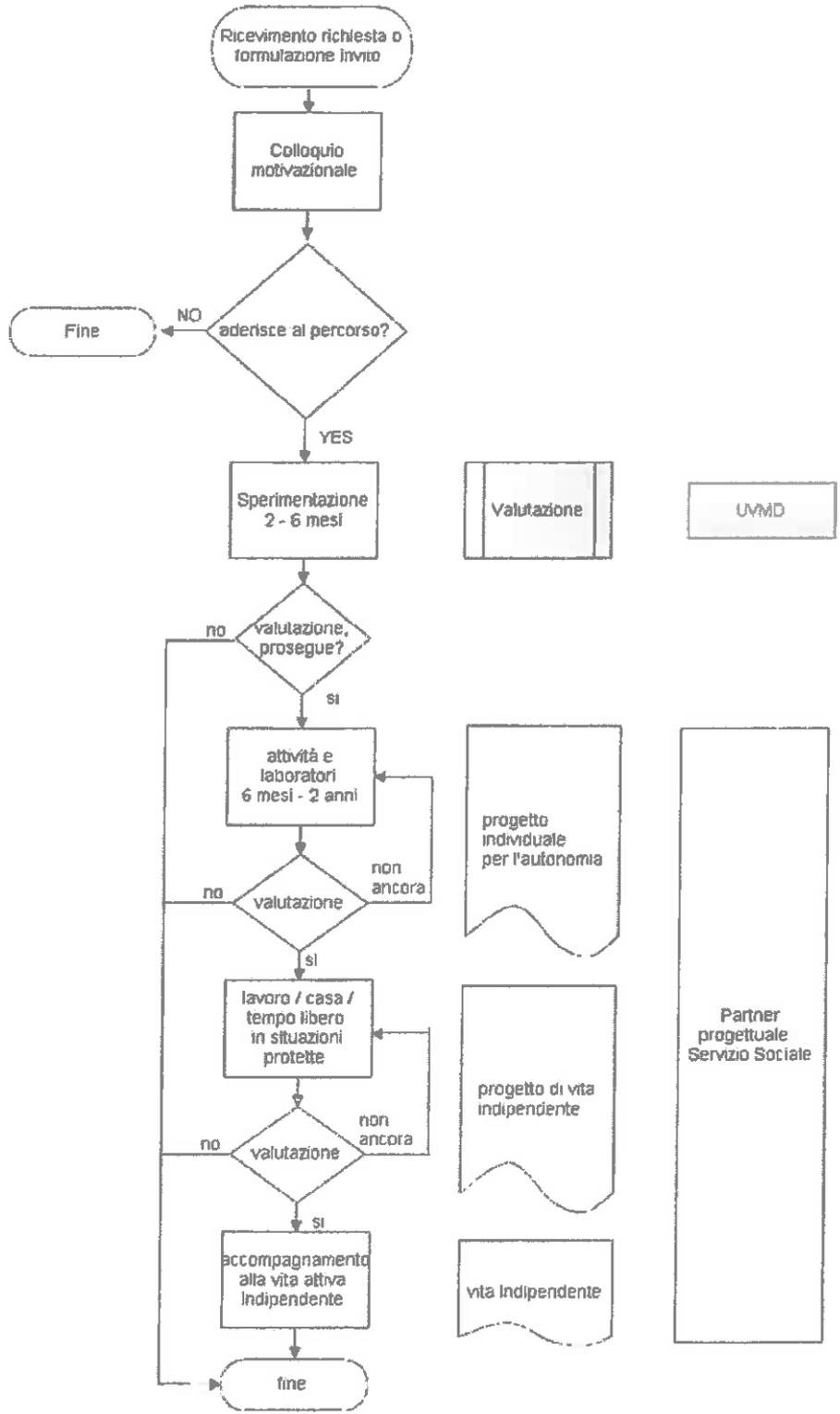
8.5. Costruzione del percorso di sostegno personalizzato

L'articolo 14 della L.328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e l'articolo 2 del Dpcm 14.02.2001 "Atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione sociosanitaria" impongono ai servizi di lavorare per progetti personalizzati. Tale modalità, rischia di rimanere una progettualità parcellizzata se non inserita in un "progetto globale di vita", che veda la famiglia e la persona con disabilità porsi la questione centrale della prospettiva della vita adulta della persona con disabilità.

Progettare la propria vita implica la presenza di un pensiero duplice: da un lato la creatività, la fantasia, l'intuito di sapere guardare oltre; dall'altro, l'organizzazione, l'utilizzo razionale delle risorse, la definizione di tempi e di modalità di attuazione, i risultati attesi, la valutazione.

Progettare significa pensare "in prospettiva futura", vedere oltre il presente mettendo in conto imprevisti e interferenze dell'ambiente e dei protagonisti, ma ponendosi degli obiettivi di vita adulta, a lungo termine.

Nella pagina seguente, si presenta un diagramma di flusso che rende conto del coinvolgimento dell'UVMD e del Servizio Sociale (che sarà quello di riferimento della singola persona) per la costruzione del percorso di sostegno personalizzato e della trasformazione del percorso da progetto individuale per l'autonomia a progetto di vita indipendente.



9. Accompagnamento della famiglia e delle rete primaria

Le evidenze indicano che, per quei giovani adulti con disabilità la cui famiglia è coinvolta nel progetto per l'autonomia, realizza un cambiamento di attitudini e di comportamenti intra familiari (del tipo "non più sostituirsi al giovane ma lasciarlo fare, anche se sbaglia") ed è convinta che questa sia la strada giusta per preparare il "dopo di noi durante il noi", i benefici delle attività proposte raddoppiano. Al contrario, per quei giovani adulti con disabilità la cui famiglia non riesce ad adeguarsi alle nuove esigenze dei ragazzi (del tipo "voglio andare da solo", "oggi cucino io", "riconoscimi come un adulto responsabile") o pensa che il percorso è solo per il proprio figlio/a e non per tutta la famiglia, i benefici delle attività proposte svaniscono dopo un periodo di convivenza o, peggio ancora, si creano nuove dinamiche che portano alla frustrazione del giovane con disabilità che ha intrapreso la strada verso un'adulthood possibile.

Molti genitori non riescono infatti ad accompagnare adeguatamente i figli lungo il percorso di autonomia. Tra le principali cause di queste difficoltà possiamo menzionare, tra altre, la mancata accettazione del figlio disabile (che può generare vissuti di colpa e frustrazione) e l'irrigidirsi dell'identità di ruolo dei genitori che dotano di significato la propria quotidianità esclusivamente in funzione dei figli disabili.

Riconoscendo queste problematiche, si rende necessario prevedere un percorso di accompagnamento alle famiglie in parallelo alle attività che si propongono ai giovani adulti con disabilità, orientato a superare questi ostacoli psicologici e supportare maggiormente i figli nel percorso di autonomia.

Occorrerà affinare una metodologia di intervento che vede la famiglia come il principale interlocutore all'interno dei percorsi progettuali individuali visto che ciascun laboratorio e attività proposta, di per sé destinato al disabile, produce un'eco di azioni ed emozioni all'interno della famiglia che è indispensabile accogliere se davvero si vuole parlare di cambiamento e di crescita.

L'accompagnamento della famiglia, con modalità da definire (dal sostegno psicologico individuale o di gruppo ad incontri di informazione e formazione) dovrà essere orientato ai seguenti obiettivi:

- Migliorare aspetti concreti dell'autonomia dei figli
- Elaborare le emozioni connesse al progressivo "diventare autonomi" dei figli
- Diventare più consapevoli delle proprie paure e difficoltà nei confronti dei figli disabili
- Condividere i propri vissuti in un contesto di gruppo non giudicante
- Favorire l'emergere di strategie condivise di problem solving
- Chiarire le idee rispetto a forme innovative di convivenza (gruppi appartamento, co-housing, comunità alloggio, ecc.)
- Informazioni legali e assicurative

10. Promozione del cambiamento culturale: la sensibilizzazione dei giovani

Perché

Il percorso che va perseguito sul territorio, per renderlo una società **“inclusiva”**, è ancora molto lungo ed accidentato. Spesso le barriere culturali sono quelle più difficili da abbattere, e per quanto tenuta al rispetto delle normative europee, non sempre l'Italia si manifesta adeguatamente attenta all'innovazione culturale.

E' necessario ricordare che tra le più importanti carte dei Diritti esistenti ed approvate dai Paesi europei, e tra questi l'Italia, nel mondo della disabilità è in vigore attualmente: la **Carta dei Diritti dei Disabili del 13/12/2006**, siglata anche dall'Italia con Legge 3 marzo 2009 n. 18. Vanno inoltre citati alcuni pronunciamenti assai importanti nel mondo educativo: il **pronunciamento di Salamanca**, adottato nel quadro della conferenza mondiale sui bisogni speciali in educazione (SNE 1994), sotto l'alto patronato dell'Unesco, che riconosce l'importanza di **“offrire educazione a tutti, bambini, giovani e adulti con particolari necessità”**.

È opportuno riprendere, per non creare incomprensioni, la definizione di **“persona con disabilità”**: Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriale che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. Il concetto, che ha un significato allargato e comprende un'enorme varietà di individui, per cui è possibile parlare di persone con bisogni speciali. Di ciò **devono essere informati soprattutto i ragazzi, che frequentano le scuole di oggi, perché saranno gli adulti di domani**.

L'ambiente in cui viviamo – fisico, sociale e attitudinale – dovrebbe sostenere le persone con disabilità e i loro diritti. Non sono solo le barriere architettoniche a impedire un'inclusione concreta nella società, ma anche le tante **barriere culturali** che non ne sostengono il processo. I cambiamenti nel comportamento delle persone possono cooperare al cambiamento più complessivo della società ed è a scuola che si inizia l'educazione dei cittadini.

Ma, visto che la nostra società è ancora ben lontana dall'essere **“integrata”**, bisogna agire sui canali che formano l'opinione pubblica e, nello specifico, tali canali sono rappresentati dalle tre seguenti cellule: i mass-media, la famiglia e la scuola. Per quanto riguarda le scuole, si fa presente che i concetti trasmessi dalla scuola rappresentano dei momenti essenziali per ogni individuo, bisogna considerare che quei concetti possono contribuire ad accrescere la **responsabilità dei singoli**.

I cambiamenti culturali, l'accettazione dell'altro e della diversità, passano anche attraverso l'educazione scolastica, che deve affrontare oggi numerose **“emergenze”**. Spesso **“male parole”** vengono usate a scuola tra compagni di classe e numerosi episodi di bullismo hanno avuto come vittime i ragazzi con disabilità.

Ma educare oggi, nel terzo millennio, significa anche offrire **modalità interdisciplinari di lavoro** agli studenti e formare gli insegnanti, alle prese con un sistema scolastico in sofferenza. Questo intervento vuole sensibilizzare gli studenti cosiddetti normodotati e gli insegnanti, ma anche le famiglie mediante loro, affinché gli studenti, prendendo coscienza di cosa significhi la disabilità, possano più **consapevolmente attivare processi interiori di rispetto, solidarietà e comunicazione positiva** in

ambito scolastico ed extrascolastico, nei confronti di persone con disabilità sensoriali, motorie o mentali.

Come

E' importante che gli studenti normodotati prendano coscienza di cosa significhi la disabilità per poter modificare in modo consapevole il proprio atteggiamento culturale e attivare processi interiori di rispetto, solidarietà e comunicazione positiva di persone disabili anche in ambito extrascolastico e, in futuro, nel mondo del lavoro.

Alcune sperimentazione sul territorio biellese sono state realizzate e sono tuttora in corso come il Progetto XXXX (Istituto di Istruzione Superiore Quintino Sella con Piccola Casa Divina Provvidenza Cottolengo di Biella), il progetto di alternanza scuola lavoro tra l'Associazione Dopo di Noi con l'Istituto Alberghiero, tra altri.

Alcune linee di azioni possono essere sviluppate per attivare dei percorsi di sensibilizzazione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (medie e superiori) mediante laboratori occupazionali condivisi, alternanza scuola-lavoro, incontri di teatro educativo, mostre itineranti nelle scuole, incontri didattici a scuola con testimonianze di giovani adulti disabili, ecc.

11. Promozione di relazioni inclusive di prossimità: l'appartenenza e la rete

Perché

E' dall'interrogazione costante di genitori e volontari dell'associazione che, oltre all'approfondimento del concetto di autonomia, ci si è soffermato sui concetti di **appartenenza** e di **rete**. Frutto di questa riflessione, risulta questa proposta.

Se si parte dall'assunto che, sul piano dei diritti, le persone sono tutte uguali, si deve constatare che l'entità delle risorse disponibili per esercitare tali diritti variano in rapporto alla presenza o assenza dei deficit. In altri termini, spiegava Scortegagna già nel 2007 durante un convegno a Biella, la persona disabile (o diversa) ha una dotazione di risorse minore rispetto a quella della persona normale (o abile), per cui è possibile, e aggiungeremo anche molto probabile, che si verifichino delle differenze, anche rilevanti, nel godimento di tali diritti.

L'attenzione delle differenze e disuguaglianze a livello di godimento dei diritti non è direttamente collegata allo stato di disabilità in quanto tale, ma alla possibilità o meno di accedere alle risorse necessarie per esercitare i diritti in quanto tali oppure ai condizionamenti ambientali che possono costruire ostacoli allo stesso esercizio fino ad escludere la possibilità concreta di esercizio.

Partendo dalla precedente constatazione e approfondendo il discorso con il concetto di "appartenenza", possiamo porci i seguenti interrogativi: dove appartiene la persona con disabilità quando la famiglia non c'è più o non può più occuparsene? Chi diventa garante dei suoi diritti? Chi tutela la sua salute, la sua libertà, la sua autodeterminazione, la sua integrità? Chi, se non altro, la propria **comunità di appartenenza**?

In passato, quando la famiglia denunciava la sua incapacità ad agire, la persona con disabilità veniva affidato a istituzioni specializzate, che se ne prendevano cura, levando il disabile stesso dalla famiglia

e dal suo contesto. In questo modo si segnava il fallimento o la rinuncia della famiglia e, nel medesimo tempo, si esonerava la comunità ad interessarsi del problema.

Ma nel nostro contesto, il tempo è maturo: la comunità tutta riconosce il problema, le istituzioni pubbliche lo regolano attraverso legislazione specifica, le famiglie urgono per soluzioni concrete al “dopo di noi”.

E noi, impegnati nello sviluppo di una qualità sociale, vogliamo che le persone con disabilità “ci appartengano”: vogliamo passare da una logica di garanzia e tutela dei diritti in senso ampio ad una **logica di appartenenza che dia concrete opportunità di sviluppare relazioni inclusive di prossimità.**

Si includono dunque, in questa proposta, azioni per accrescere l'integrazione, lo scambio dei disabili adulti e delle loro famiglie con il territorio creando una comunità solidale che sappia mantenere nel proprio ambiente tutti i suoi abitanti senza stravolgere la loro vita.

Come

1) Lavorando sui singoli territori biellesi (Comune di Biella / Valle del Cervo / Valle dell'Elvo e Serra / Cossatese / Rovella / Pianura per esempio) per:

- sollecitare e sensibilizzare i volontari e le rispettive realtà associative sul tema della disabilità adulta;
- dare una “formazione” ai volontari che permetta loro di vedere alcuni fenomeni che altrimenti resterebbero nascosti, attraverso l'acquisizione di capacità metodologiche;
- permettere il contatto tra le persone che abitano uno stesso territorio e tutte quelle che vivono in situazioni di emarginazione legate alle disabilità adulta;
- realizzare un momento di socializzazione, attraverso una “festa” con i volontari e altri cittadini richiamati dall'iniziativa;
- fare emergere il sommerso per raggiungere il maggior numero possibile di disabili adulti, permettere una conoscenza ed un'emersione dei vissuti sia delle persone che delle famiglie e facilitare il contatto con le rispettive realtà territoriali di riferimento.

Le zone identificate potrebbero essere quelle in cui la Caritas Diocesana è presente con centri di ascolto e con gruppi di volontari che già operano sul territorio o zone in cui sono residenti giovani disabili che già frequentano le associazioni e enti che presentano questa proposta ed i cui familiari sono disponibili a lavorare sul territorio.

2) Lavorando nella creazione di occasioni di integrazione comunitaria. Un esempio è quello dell'esperienza dell'Associazione Ti Aiuto Io Onlus nell'attività relativa alla produzione del Vino del Sorriso.

12. Possibili sviluppi del servizio

Servizio di consulenza legale e amministrativa

Servizio di supporto sul quadro normativo, fiscale e assicurativo (amministratore di sostegno, trust, assicurazioni) per elaborare specifiche formule giuridiche e finanziarie (agevolazioni fiscali, proposte assicurativo/mutualistiche, messa in rete e valorizzazione di proprietà e beni degli utenti e delle loro famiglie, sperimentazione di gestione di trust).

La disabilità sommersa

Esiste una realtà legata alla disabilità adulta che è nascosta, vissuta tra le mura familiari e che, se non viene fatta emergere, rischia di essere un grave problema sociale negli anni futuri. Le attività presentate precedentemente potrebbero fare emergere delle realtà sommerse di disabilità adulta grazie alla capillarità dei volontari dei Gruppi di Volontariato Vincenziano e delle Parrocchie, partner di questa idea progetto.

Una opportunità di ricerca-azione

Le azioni che accompagnano questo progetto potranno essere accompagnate da azioni semplici per:

- raccogliere informazioni, opportunamente schedate e comparabili, sui vissuti e sulla situazione generale di vita dei disabili adulti e dei loro familiari;
- organizzare un convegno per restituire al territorio i dati raccolti, il percorso avviato e le realtà nuove che si formeranno.

Osservatorio sulla disabilità

Gli ultimi dati pubblicati sulla disabilità nel Biellese risalgono al 2009, anno in cui è stato pubblicato l'Osservatorio sulla Disabilità, con il patrocinio della Provincia di Biella. Potrebbe risultare una occasione per rinnovare l'Osservatorio, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alla fascia di disabilità oggetto di questo ambito.

L'attivazione di percorsi per l'autonomia sui singoli territori

A seguito delle attività sui singoli territori, potranno essere attivate delle iniziative e attività orientate all'inclusione e l'autonomia dei disabili che ci abitano, con il supporto del Centro per l'Autonomia Possibile.

Servizio di consulenza telefonica

Per facilitare l'accessibilità al Servizio per l'Autonomia Possibile, si potrebbe sviluppare un servizio di consulenza telefonica per le famiglie, inserite e non nel percorso, che abbiano dei problemi di mobilità e tempo, per tutte le domande riferite alla vita indipendente ed ai percorsi di autonomia.

Organizzazione di mostre, spettacoli e convegni

Con l'obiettivo di sensibilizzare il territorio e rendere visibile il Servizio per l'Autonomia Possibile così come tutte le opportunità che offrono le diverse realtà territoriali in questo ambito, sarebbe importante che il Servizio potesse sviluppare occasioni quali mostre, spettacoli e convegni.

Estate e Vacanze: vivere l'estate come tutti gli altri

I Centri Estivi Parrocchiali Inclusivi che, grazie alla collaborazione della Pastorale Giovanile, partner di questa idea progetto, accoglieranno i giovani che fanno un percorso verso l'autonomia come "aiuto animatori", con ruoli e responsabilità definiti e congrui con il proprio percorso di vita attiva. In questo senso, i centri estivi parrocchiali vedranno aggiungersi un altro tassello nella loro proposta educativa estiva: non solo di accogliere bambini con disabilità nel loro percorso di integrazione (come beneficiari di un servizio estivo, situazione ormai consolidata), ma anche di accogliere giovani adulti con disabilità con delle risorse che si adoperano per il proprio percorso di autonomia in ruoli consoni alle loro capacità e potenzialità.

La Pastorale Giovanile intende dunque realizzare un lavoro previo per permettere che ciò sia possibile: sensibilizzare il mondo giovanile della realtà ecclesiale ad un rapporto di attenzione e di inclusione delle persone con disabilità, per esempio, inserendo nella formazione degli animatori una maggiore attenzione ad imparare a "vedere" ed a "inventare" delle modalità per l'inclusione nelle realtà ecclesiali.

La Vacanza. In generale, i giovani adulti disabili esprimono il desiderio di fare le vacanze, senza i genitori, con i loro amici. È nel tempo libero che l'individuo struttura una parte considerevole della sua personalità sociale: la sua capacità di mettersi in relazione con persone che appartengono ad ambienti diversi da quelli consueti (la propria famiglia, i vicini di casa) e perciò portatrici di modelli di vita e modalità relazionali diverse.

I giovani potranno sperimentare, durante la vacanza, un breve periodo di autonomia e allontanamento da casa in una situazione ludica e ricreativa certamente positiva per il loro benessere e, contestualmente, i familiari potranno usufruire di un periodo di riposo e sollievo.

13. Soggetti destinatari

Io, giovane adulto disabile. Si stima che saranno coinvolti nelle diverse attività circa 30 persone con disabilità e con inabilità mentali e sensoriali non gravi, dai 18 ai 45 anni. Sono tutte persone che non necessitano di un servizio protetto e specifico, quali i centri diurni, ma che al contempo non possiedono i requisiti richiesti per un collocamento lavorativo.

La maggior parte saranno giovani che hanno frequentato le scuole dell'obbligo, che non sono così gravi da essere inseriti presso centri socio educativi né così autonomi da essere indirizzati all'inserimento lavorativo, e che vivono tra le mura domestiche e qualche attività organizzata da associazioni di volontariato, servizio sociale o dalla famiglia stessa.

Alcuni di essi, in particolare, non sempre sono in grado di provvedere alla cura della propria persona, hanno difficoltà di comunicazione, presentano problemi di postura e risentono di un contesto di

crescita culturalmente povero. Di conseguenza, faticano sia loro che i loro genitori o parenti a identificare i propri bisogni e le potenzialità di autonomia.

La famiglia rappresenta il destinatario secondario del progetto. La stessa sarà maggiormente coinvolta in modo da attuare un riconoscimento dell'adulità del proprio figlio, ma potrà anche godere di periodi di sollievo legati ai periodi di convivenza e alla gestione del tempo libero che offrirà il servizio.

Molte famiglie vivono in solitudine la disabilità. Ci sono situazioni poco conosciute, sia da parte dei servizi ma soprattutto da parte dei cittadini, talvolta anche dagli stessi vicini di casa. La compresenza di elementi di vergogna e di sensi di colpa, unitamente all'assenza di opportunità concrete per un'integrazione sociale soddisfacente, sono all'origine di un atteggiamento di chiusura e isolamento sociale. Ci sono anche comportamenti e attitudini famigliari che mantengono il disabile in un contesto infantile, non stimando il proprio figlio capace di fare cose di adulto oppure non credendo nella capacità di scelta e di espressione del proprio figlio. Altre famiglie dimostrano segni di stanchezza legata alla mancanza di offerte di servizi reali per un giovane adulto disabile che ha già completato tutti i percorsi di inserimento sociale possibile (scuola, centri diurni, ecc.).

Il tempo della maturazione e "la fiducia che ce la possono fare" è il motivo che accompagna tutto il lavoro sia con i giovani che con le famiglie. Anche le famiglie hanno bisogno di tempo per credere e guardare al proprio figlio come ad un adulto.

Il servizio partirà quindi dal coinvolgimento della famiglia nel momento in cui è una risorsa e può essere coinvolta nell'elaborazione della costruzione di scenari di vita autonoma per il proprio figlio.

Il servizio dovrà prevedere anche la partecipazione economica delle famiglie.

14. Partner

Nome	Tipo	Risorse messe a disposizione
Associazione Dopo di Noi	Associazione di Volontariato	Prestito d'uso dell'Appartamento Casa Il Delfino (Biella) Prestito d'uso Casa del Custode a Pettinengo Prestito d'uso del pulmino Fiat Ducato Attività di volontariato per circa 400 ore mensili
Piccola Casa Divina Provvidenza Cottolengo di Biella	Ente Religioso	Prestito d'uso appartamento urbano adibito ad uso abitativo Prestito d'uso locali di proprietà quali Salone Polivalente con teatro, Parco della Comunità Religiosa Cottolengo per attività all'esterno, Saloni per laboratori e incontri. Educatore professionale per 10 ore alla settimana
Diocesi di Biella - Caritas Diocesana	Ente Religioso	Alloggio sito a Biella per sperimentazioni di vita indipendente Personale, laddove necessario, per momenti di coordinamento progettuale (48 ore annue) Spazi di visibilità su propri strumenti di comunicazione (sito internet, social, newsletter) N° 2/3 volontari per circa 200 ore totali annuali Inclusione in progetti di inserimento occupazionale

		(per esempio attività della Mensa del Pane Quotidiano)
Gruppi di Volontariato Vincenziano	Associazione di Volontariato	Partecipazione alle attività organizzate (animazione, organizzazione del volontariato sul territorio) Contributo economico di € 400 annuali
Associazione Volontari e Amici del Cottolengo Onlus	Associazione di Volontariato	Attività di volontariato (Tutoraggio in attività occupazionali in corso) Prestito d'uso pulmino per trasporto + autista
Pastorale Giovanile	Ente Religioso	Attività di volontariato – giovani animatori e volontari degli Oratori Apertura oratori per inclusione giovani adulti con disabilità in percorso di autonomia

Questa idea progetto è stata condivisa Panathlon Club Onlus, dell'Associazione Ti Aiuto lo Onlus e dell'Associazione Polisportiva Biellese, i quali per motivi organizzativi e burocratici interni non hanno potuto inviare la lettera di adesione all'idea progetto, ma si sono dimostrate interessate ad offrire supporto nella fase progettuale mediante la messa in rete delle loro risorse e la piena disponibilità a coordinare le attività di ciascuna associazione ai fini della realizzazione del Servizio per l'Autonomia.

15. L'importanza del volontariato

Le attività dovranno essere caratterizzate dalla forte presenza di volontari delle associazioni di volontariato partner che, avendo chiari gli obiettivi che si vogliono raggiungere, "hanno tempo" di accompagnarli in questo loro cammino. I volontari avranno un ruolo preponderante: quello di ascoltare, sostenere ed accompagnare gli adulti disabili nel loro percorso di autonomia. La relazione è alla base dell'integrazione degli adulti disabili in una vita "normale" e sviluppa il livello di autostima e di fiducia in sé, elementi propedeutici e indispensabili per la riuscita di un percorso di autonomia.

Sarà necessario aggregare anche volontari professionalmente preparati: docenti di scuola media inferiore e superiore, insegnanti di sostegno, maestre di scuola elementare, oltre che a persone adulte di "buon senso" e giovani studenti universitari e di scuola media superiore molto motivati e puntuali nello svolgere il servizio richiesto.

Si prefigura quindi un volontariato presente in tre modi diversi:

- il volontariato "semplice": accompagnamento nei trasporti, collaborazione nei lavori di tipo manuale, ecc.
- il volontariato "specializzato": partecipazione e collaborazione in laboratori specialistici.

Dovrà essere organizzato un corso di formazione per i volontari con l'obiettivo di introdurre i concetti principali dell'accompagnamento nei percorsi di autonomia:

1. l'ascolto empatico
2. l'adulità del disabile

3. i margini di autonomia dell'adulto disabile
4. la relazione con il disabile: fare "con" e non fare "per"
5. il rapporto paritario volontario-disabile.

16. Modalità di lavoro nella rete dei servizi

Lavorare in rete significa che si dovrà organizzare e supportare una rete funzionale di promozione e formazione alla vita attiva e autonoma mediante un percorso di conoscenza reciproca e integrazione in questa nuova sfida.

Progettare significa pensare "in prospettiva futura", vedere oltre il presente mettendo in conto imprevisti e interferenze dell'ambiente e dei protagonisti, ma ponendosi degli obiettivi di vita adulta, a lungo termine. Il progetto di vita coinvolge allora la persona, la famiglia, i servizi, la comunità locale nel suo insieme. Si tratta di un'azione collettiva che promuove la definizione di obiettivi e modalità adulte in vista della crescita della persona con disabilità che può e deve essere aiutata a pensarsi adulto e non un eterno bambino. Progettare la propria vita implica la presenza di un pensiero duplice: da un lato la creatività, la fantasia, l'intuito di sapere guardare oltre; dall'altro, l'organizzazione, l'utilizzo razionale delle risorse, la definizione di tempi e di modalità di attuazione, i risultati attesi, la valutazione.

Lavoro su tre livelli di integrazione:

- L'integrazione istituzionale: strutturazione dei livelli di responsabilità e di finanziamento, modalità di programmazione locale, ricorso ad accordi di programma, convenzioni, protocolli per la formalizzazione dell'integrazione;
- L'integrazione gestionale: forme di regolazione della rete dei servizi, rinvio ad atti di regolamentazione specifica per l'accesso a servizi e prestazioni, determinazione di specifici standard, e ogni altro elemento determinante un'integrazione organizzativa significativa;
- L'integrazione professionale: unità di valutazione multiprofessionale UVMD, metodologie di intervento caratterizzata dal lavoro per progetti, utilizzazione di strumenti di valutazione del bisogno condivisi.

Di seguito indichiamo i principali servizi con i quali sviluppare processi di integrazione utili per offrire alla persona in carico e alla famiglia un sistema integrato di supporto:

Servizi di orientamento e informazione: Sportello Unico Socio Sanitario IRIS – ASL BI, Il Filo di Arianna, Sportello Disabile (di Domus Laetitiae); Informa giovani di Biella e di Cossato.

Servizi per la tutela: Ufficio tutele Provincia di Biella – Tribunale.

Servizi di animazione, tempo libero e occupazionali: servizio di animazione serale/weekend per disabili – centri estivi comunali e parrocchiali - Gruppi giovanili (Agesci, consulta giovani, ecc.) - Associazioni di volontariato e di promozione sociale.

Servizi e strutture socio-educative e educative: Servizio di educativa territoriale – Servizio di Educativa Scolastica - Centri di aggregazione - case-famiglia, comunità – Spaf! Centro di Ascolto per adolescenti e famiglie IRIS/Asl BI - Scuole secondarie di primo e secondo grado.

Servizi e strutture semi-residenziali e residenziali: Centri Diurni per Disabili – Comunità per Disabili (es. Anffas, Anteo, Domus Laetitiae) – Casa Lions.

Servizi sanitari e riabilitativi: UVMD - Medici di base - Fisioterapisti/logopedisti e altri tecnici sanitari sia appartenenti alla sfera pubblica che privata - Assistenza Domiciliare Infermieristica - Assistenza sanitaria protesica ed integrativa - farmacie - Neuropsichiatria Infantile – Dip. Salute Mentale - Servizi riabilitativi privati (es. Azimut).

Servizi di inserimento lavorativo : Centro per l'Impiego / Domus Laetitiae / Il Filo da Tessere/ Sportello Mestieri - La Bottega dei Mestieri.

Servizi di formazione professionale : Ufficio Formazione, Provincia di Biella – Città Studi S.p.a. – Enaip Ente di Formazione – Cnos Fap – Centro per l'Impiego di Biella — Informagiovani – Università popolare biellese per l'educazione continua (UPB).

17. Aspetti Gestionali e Organizzativi

Ai fini di dare orientamento alle attività del servizio, essendo un servizio innovativo, si propone la creazione di un **Comitato scientifico** formato da tre persone identificate come "esperte" in questo ambito. Alcuni esempi: la dr.ssa Anna Contardi, assistente sociale coordinatore nazionale dell'Associazione Italiana Persone Down - Roma; il dr. Claudio Caffarena, sociologo specialista in temi di giovani e disabilità dello Studio Il Nodo e collaboratore della Bottega del Possibile; il dr. Andrea Canevaro, psicologo e professore all'Università di Bologna; la dr.ssa Cecilia Marchisio ricercatore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione e del Centro Studi Interdipartimentali per i Diritti e la Vita Indipendente dell'Università di Torino; la Fondazione Emanuela Zancan di Padova.

Si propone di formare un **Consiglio Direttivo Partecipato** dove possano confluire sia gli enti finanziatori come la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e i Consorzi Socio-Assistenziali IRIS e CISSABO che gli enti gestori affidatari del nuovo servizio. Per questo tipo di servizio innovativo sul territorio biellese, si rende necessario assicurare una modalità di raccordo orientata ad assicurare la sostenibilità del servizio, garantire gli obiettivi per il quale è stato creato e favorire la comunicazione tra i principali portatori di interesse. In tal senso, si auspica che tra gli enti gestori del servizio ci sia una associazione che possa raggruppare le famiglie e i giovani con disabilità.

A livello operativo, si propongono due ruoli di fondamentale importanza: il project manager e il case manager. Il **Project Manager**, o Coordinatore del Servizio, è la persona che si occuperà di gestire lo svolgimento del progetto, coordinare le attività, attivare le risorse, mantenere i rapporti istituzionali, monitorare le attività, amministrare e rendicontare le risorse messe a disposizione. Il **Case Manager**, o Coordinatore del Caso, è il professionista che si fa carico del percorso individuale divenendo responsabile dell'effettiva efficacia e adeguatezza del percorso stesso.

Essendoci un finanziamento considerevole per questo tipo di servizio, sarà necessario contare con la collaborazione di una **Segreteria** che possa assicurare una competente e rigorosa amministrazione e contabilità delle risorse.

Le tre figure prima identificate potranno collaborare part-time in tempi e modi da determinare in sede progettuale. Ai fini della definizione del budget dell'idea progetto, si è considerato 20 ore settimanali per il Project Manager, e 12 ore settimanali sia per il Case Manager che per la Segreteria.

Dal punto di vista organizzativo, si propone di impostare una metodologia di lavoro basata sulla **FLESSIBILITA' ORGANIZZATIVA**. Il concetto di "flessibilità" risponde sostanzialmente a due significati, per diversi aspetti interconnessi: da una parte indica l'adattabilità, la capacità di regolarsi in funzione delle contingenze, delle esigenze e dei bisogni; dall'altra la dinamicità, l'apertura al futuro, la disponibilità ad accogliere il nuovo, a mettersi in gioco e a cambiare.

La flessibilità organizzativa dovrà essere in grado di adattarsi ai cambiamenti e di gestire criticità e innovazioni e che, al contempo, assicuri stabilità e responsabilità sia a livello gestionale sia nei confronti di tutti i soggetti coinvolti a diverso titolo nel Servizio. Perché la flessibilità possa costituire una reale ed efficace opportunità a risposta dei bisogni in continuo mutamento, riteniamo sia quindi fondamentale assicurare un'organizzazione stabile e affidabile.

In tal senso, si propone un modello di gestione in grado di:

- ✓ modulare le attività a seconda della specificità e delle esigenze dei singoli progetti individuali;
- ✓ favorire lo sviluppo della rete con le realtà locali; uno sviluppo non solo quantitativo ma anche progettuale che contribuirà a radicare il Servizio sul territorio,
- ✓ valorizzare le specifiche competenze e pratiche professionali degli operatori coinvolti per rispondere con flessibilità alle sollecitazioni ed, al contempo, sviluppare una unica linea metodologica di lavoro tra i diversi operatori con spazi di autonomia operativa e obiettivi/responsabilità condivise;

- ✓ porre costante attenzione alle esigenze delle famiglie con la conseguente flessibilità nella gestione degli orari delle attività prevedendo immediate risposte in situazioni di emergenza o di sostegno a eventi di particolare rilevanza per il nucleo familiare (es. lutti, malattie, ospedalizzazioni).

18. Risorse Umane

Risorse Umane

L'idea progetto così immaginata necessita delle seguenti risorse umane:

- un coordinatore del progetto (20 ore settimanali)
- un case manager (20 ore settimanali)
- un supporto di segreteria contabile-amministrativo (12 ore settimanali)
- collaboratori occasionali, liberi professionisti e prestazioni di servizio da attivare a seconda dei laboratori e attività

Formazione del gruppo di lavoro

Condizioni per una formazione efficace:

- formazione propedeutica alla partenza delle attività del progetto con i beneficiari, no formazione frontale
- supporto formativo di tipo esperienziale in collaborazione presso gli enti e persone facente parte del sopramenzionato Comitato Scientifico.
- formazione periodica e continuativa, sotto forma di confronto e scambio con altre realtà già consolidate.

19. Risorse Finanziarie

- Valorizzazione delle risorse dei partner
- Attivazione delle risorse delle famiglie sotto forma di copartecipazione
- Ottimizzazione risorse pubbliche ordinarie
- Attività di fund raising
- Attivazione progettualità nazionale ed europea per l'innovazione

20. Localizzazione

L'idea progettuale non identifica un solo luogo fisico per la realizzazione del progetto, bensì un "centro operativo di coordinamento" e degli spazi e luoghi diversi per lo svolgimento delle attività previste.

Il "centro operativo di coordinamento" potrebbe essere un luogo fisico con ufficio attrezzato (computer, telefono, accesso internet, fotocopiatrice/scanner), saletta per incontri di poche persone (tavolo rotondo con 4/5 sedie) e sala per incontri allargati (10/15 persone), messo a disposizione dei partner, ancora da identificare.

Gli spazi e luoghi messi a disposizione dei partner che presentano questa idea progetto sono:

- **"La Casa del Custode di Villa Piazza":** l'ex-casa del custode di Villa Piazza, ora in comoda d'uso all'Associazione Dopo di Noi e appartenente al Comune di Pettinengo e dall'Associazione PaceFuturo. Si tratta di una soluzione abitativa di 300m² coperti composta di cucina, salone per attività, studio/saletta, portico coperto, n° 4 camere (con n° 8 posti letto), n° 1 camera matrimoniale, n° 5 servizi igienici (di cui due attrezzati per disabili), orto e parcheggio. Disponibilità offerta dall'Associazione Dopo di Noi.
- **"Casa Delfino":** Si tratta di un appartamento sito nella Città di Biella e comodo ai servizi di trasporto composto di due camere da letto (quattro posti letto), una cucina, due bagni, di cui uno attrezzato per disabili, un soggiorno, un balcone, un terrazzo, una cantina. Disponibilità offerta dall'Associazione Dopo di Noi.
- **"Appartamento di Via Amendola":** Si tratta di un appartamento sito nella Città di Biella con tre camere da due letti e due camere singole, 2 bagni, di cui uno attrezzato per persone con disabilità motoria, la cucina, il soggiorno ed il giardino. Disponibilità offerta dalla Piccola Casa Divina Provvidenza Cottolengo di Biella.
- **"Appartamento di Casa Torrione":** Disponibilità offerta dalla Caritas di Biella.
- Locali di proprietà quali Teatro-salone polivalente + Sala "Assemblaggio" + Parco della Comunità Religiosa Cottolengo – Piccola Casa Divina Provvidenza, per attività di laboratorio anche all'area aperta
- Oratori con cucine attrezzate, saloni/teatro, salette – Diocesi di Biella e Pastorale Giovanile

Per quanto riguarda i laboratori, si potranno utilizzare anche spazi locali sparsi sul territorio biellese, tra cui il parco Fondazione Famiglia Caraccio del Cerino Zegna, la cucina della parrocchia San Biagio o altre parrocchie, la palestra dell'IS Quintino Sella, gli spazi della Fondazione Pistoletto o dell'Opificio dell'Arte, ecc. ecc. attivabili su progetto.

21. Note sui criteri di selezione

21.1 Modalità di valutazione dei risultati

La valutazione, intesa come un giudizio di valore su una attività (sia ex-ante, durante o ex-post) ma anche come strumento di apprendimento e di dialogo, risulta indispensabile in un servizio/progetto innovativo.

Sarà necessario organizzare un impianto di valutazione che tenga conto dei principali criteri di valutazione: RILEVANZA, EFFICIENZA, EFFICACIA, IMPATTO E SOSTENIBILITA'.

Per quanto riguarda la valutazione dei risultati, sono stati identificati a priori i seguenti ambiti che potrebbero essere oggetto di valutazione a diversi livelli:

- Valutazione del percorso verso l'autonomia con ogni famiglia (coordinato dal case manager)
- Valutazione dell'apprendimento di nuove capacità, abilità e competenze (a carico dei professionisti inseriti nelle diverse attività con proprie schede di registrazione e relazione)
- Rilevamento sulla soddisfazione dei giovani disabili dell'intero percorso mediante l'utilizzo di supporti che facilitino al narrazione dell'esperienza di vita
- Indagine ex-post per valutare l'impatto del servizio a livello della vita quotidiana dei giovani disabili
- Valutazione generale del percorso con i servizi sociali e enti portatori di interesse

21.2 Impatto sociale e efficacia intervento

Impatto Sociale – L'impatto rappresenta i cambiamenti, positivi e negativi, diretti o indiretti, voluti o non voluti, prodotti dal progetto ed è una azione valutativa che dovrà essere inclusa nel progetto, sin dall'inizio, con risorse ad hoc. L'impatto sociale del servizio è un azione di ricerca sociale che dovrà essere affidata ad esperti, di terza parte, rispetto sia ai finanziatori/promotori che ai gestori del servizio.

Efficacia dell'intervento - si è efficace quando si sono raggiunti con successo gli obiettivi prefissati. I giudizi di efficacia implicano quindi una valutazione qualitativa ex-post del grado di raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Possiamo considerare sia l'**efficacia interna** ossia la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati a livello dell'autonomia dei giovani adulti con disabilità inseriti nel percorso sia l'**efficacia esterna/sociale** ossia la capacità dell'associazione di soddisfare i bisogni del territorio.

Per quanto riguarda la misura dell'efficacia interna, la stessa dovrà essere costantemente misurata dal monitoraggio che faranno i professionisti che seguono i giovani adulti con disabilità inseriti nel percorso. Siccome i percorsi sono individuali ed unici, risulta difficile produrre numeri che non rifletterebero peraltro la complessità del percorso compiuto. Per questa ragione, si lavorerà anche in termini qualitativi sulle "storie di vita" che faranno parte della valutazione sull'efficacia.

Per quanto riguarda l'efficacia esterna o sociale, la stessa potrà essere misurata con indicatori che andranno ad essere sviluppati in collaborazione con i principali portatori di interesse di questo nuovo servizio, principalmente con il Consiglio Direttivo Partecipato (i cui membri, come specificato

precedentemente, proponiamo siano sia degli enti finanziatori che degli enti gestori), con la supervisione scientifica del Comitato Scientifico.

21.3 Possibilità di monitoraggio e valutazione di impatto

Il monitoraggio, inteso come un esame sistematico e periodico dello stato di avanzamento delle attività previste nel servizio, secondo un calendario e indicatori predefiniti, dovrà essere posto a carico del Servizio per l'Autonomia Possibile mediante, per esempio, i seguenti strumenti:

- Incontri di rielaborazione individuale con la produzione di schede di monitoraggio sullo sviluppo e la maturazione di ogni singolo giovane disabile inserito nel progetto (psicologa).
- Incontri di monitoraggio con le famiglie (con scheda di registrazione delle presenze e verbale).
- Incontri mensili di riesame delle attività e dell'andamento del servizio con l'equipe di lavoro

Il monitoraggio e l'andamento delle attività potrà essere possibile anche mediante la messa in funzione di un sistema informativo che possa rendicontare le attività in numero e qualità, quali:

- schede di registrazione per le presenze dei giovani disabili alle diverse attività (monitoraggio della partecipazione)
- schede di registrazione per le presenze dei volontari (monitoraggio delle ore effettive di volontariato)
- scheda di valutazione dei singoli laboratori/attività (partecipazione, gradimento)
- Relazioni / Report dai professionisti coinvolti

Il monitoraggio è uno strumento indispensabile per la gestione del servizio e i suoi risultati dovranno essere periodicamente condivisi con il Consiglio Direttivo Partecipato in quanto viene presa in considerazione la valutazione della rilevanza, ossia la misura in cui il nuovo servizio soddisfa la coerenza, le priorità e le politiche sia dei destinatari sia dei finanziatori /promotori.

21.4 Aspetti innovativi ed esperienze significative

Al di là degli aspetti innovativi in sé dei percorsi per la promozione della vita attiva e indipendente dei giovani adulti con disabilità intellettiva che non stiamo qui a ripetere, gli aspetti innovativi della presente idea progetto si basano soprattutto nel gruppo di partenariato formato:

- Il know-how e l'esperienza significativa in percorsi verso l'autonomia dell'Associazione Dopo di Noi,
- Le esperienze estremamente innovative in attività di integrazione e inclusione sociale di persone con disabilità del Panathlon Club e dell'Associazione Ti Aiuto Io Onlus, associazioni con le quali si è condivisa l'idea progetto sebbene non abbiano potuto in questa fase inserirsi come partner,
- La solidità istituzionale e patrimoniale della Piccola Casa Divina Provvidenza Cottolengo di Biella,
- La forte disponibilità ed esperienza territoriale in percorsi di inclusione sociale della Caritas,

- La flessibilità e disponibilità dei volontari dell'Associazione Volontari ed Amici del Cottolengo Onlus,
- La capillarità nel territorio, portata dai gruppi di volontariato vincenziano e dalla pastorale giovanile,
- Il sostegno valoriale con potenziale forte impatto territoriale della Diocesi di Biella.

L'Associazione di volontariato Dopo di Noi, capofila dell'idea progettuale, è l'unica nel gruppo ad avere una esperienza consolidata in materia di percorsi per l'autonomia e la vita indipendente. In molti casi, viene anche chiamata fuori dal territorio biellese per presentare e condividere la propria esperienza, essendo considerata come depositaria di un know-how e expertise di grande valore.

21.5 Stato di avanzamento del progetto

I partner che presentano la presente idea progettuale hanno realizzato degli incontri di condivisione su **aspetti valoriali e di contenuto** (concetti di autonomia, vita indipendente, vita attiva), partecipando anche a convegni in materia e degli incontri per trovare le linee comuni all'eventuale futura partecipazione ad un progetto condiviso.

Allo stesso tempo, questa idea progetto ha permesso di innescare un cammino di **progettazione integrata** tra enti di diversa natura ma stessi valori, dentro il quale ognuno ha potuto ed è desideroso di integrarsi ai fini di potenziare l'inclusione sociale delle persone con disabilità soprattutto in termini di accessibilità, sostenibilità nel tempo ed efficienza nell'uso delle risorse.

Alcune delle azioni proposte in questa idea-progetto sono, in parte, già iniziate da alcuni partner: i percorsi di autonomia e vita indipendente dall'Associazione Dopo di Noi; la sperimentazione di percorsi di autonomia per alcuni residenti con disabilità presso il Cottolengo di Biella; percorsi di integrazione sociale innovativi dall'Associazione Ti Aiuto Io.

Allo stesso modo, la presente idea progettuale è stata condivisa con alcuni interlocutori privilegiati come la Fondazione Paideia a Torino e singoli professionisti esperti in materia dell'Università di Torino e di Padova.

Si presenta dunque una idea-progetto con elaborazioni progettuali di stato più avanzato a quelle richieste solo con l'intento di dimostrare la forte disponibilità del gruppo di partenariato ad impegnarsi per il percorso di cui all'oggetto del bando.

21.6 Sostenibilità dell'idea progettuale

La sostenibilità economica e sociale dell'idea progettuale viene data da tre aspetti: la solidità e continuità nel tempo delle risorse messe a disposizione dai partner, la costante ricerca dell'efficienza, la co-partecipazione delle famiglie beneficiarie ai costi del servizio e, nel caso di esiti positivi dei percorsi individuale, la prevenzione di situazioni di dipendenza continuativa dai servizi sociali e sanitari.

E' sostenibile quello che usa le risorse esistenti al massimo delle sue potenzialità e riesce ad essere mantenuto anche nel tempo. Questa idea progetto presenta delle caratteristiche di messa a disposizione di risorse molto importanti, soprattutto in termini di beni immobili e di know how/expertise, così come di risorse umane volontarie. Questo permette di far decollare l'eventuale progetto con delle risorse subito disponibili e facilmente attivabili che non necessitano di investimenti a priori e di avere la **garanzia del mantenimento nel tempo**, essendo state messe a disposizione da istituzioni solide e di lunga tradizione nel settore sociale e socio-assistenziale.

D'altra parte, si è efficiente quanto si utilizza in maniera economica le risorse a disposizione. I giudizi di efficienza implicano quindi una valutazione del rapporto tra risultati ottenuti e mezzi impiegati. Le risorse messe a disposizione rendono conto di una ricerca **dell'efficienza produttiva** da parte dei partner, ossia della capacità di utilizzare al massimo le risorse disponibili, e **dell'efficienza gestionale**, ossia della combinazione delle risorse disponibili e azioni da compiere al minimo costo dati i costi che avrebbero sul mercato.

Un terzo elemento di sostenibilità economica, ma anche sociale, proviene dall'impostazione gestionale che prevede la **co-partecipazione delle famiglie beneficiari ai costi del servizio**.

Ma sostenibilità è anche la misura in cui i benefici del progetto continuano ad esserci anche dopo la sua "chiusura", ossia è sostenibile per la società intera il promuovere e sostenere percorsi di vita indipendente e attiva mediante i quali le persone si possano emancipare o, meglio, **prevenire da situazioni di dipendenza dai servizi di assistenza sociale e sanitaria continuativa**.